LA VOCE DI TRIESTE

The Voice of Trieste - La Voix de Trieste - Die Stimme von Triest - Tržaški glas - La Vôs di Triest - Glas Trsta - Глас Трста - Glazo ot Trsto - Trieszt hangja - Vocea din Trieste
Η φωνή της Τεργέστης - קול טריאסטי - די שטימע פון טריאסט - 的里雅斯特的声音 雅斯特的声音 - La Voz de Trieste - A Voz de Trieste - صوت تريستا - Trieste Ses

Quindicinale – Anno 2 - N. 34 - 05 novembre 2013 - **€ 1,50**

Il nostro programma è la semplice ed antica regola di amare il bene, dire la verità, non avere paura, proteggere i più deboli.

*E*ditoriale

Un test quasi perfetto

Se qualcuno si fosse inventato la questione del Territorio Libero come test d'intelligenza politica e capacità amministrativa per la maggioranza dei dirigenti politici attuali di Trieste non avrebbe potuto costruirlo meglio. E con risultati clinici più disastrosi.

Con la città in crisi peggiore che nel dopoguerra (perché non ci sono ricostruzioni in vista, né piani Marshall) offri loro le fonti di diritto internazionale che ci esonerano dal pagare il debito pubblico italiano, dimezzando le tasse, e te le rifiutano dandoti dell'evasore fiscale.

Offri loro la possibilità di sviluppare l'unico porto franco internazionale del Mediterraneo, con regime di zona franca estensibile a piacere, e loro vogliono toglierlo per costruirci casette e piste ciclabili.

Spieghi loro che possiamo liberarci dal disastro amministrativo dello Stato italiano attivando l'amministrazione fiduciaria internazionale separata, e non capiscono neanche di cosa parli.

Gli dai da studiare le basi giuridiche, e si rifiutano persino di guardarle, Se insisti a spiegare i vantaggi, vanno in panico e si mobilitano per eliminarti come illusore ed eversore..

In cambio, appena esce una sentenza di 70-100 pagine che sembra dar loro ragione la dichiarano fondata senza averne potuta leggere e capire neanche l'intestazione.

A questo punto il test è quasi perfetto, col risultato che costoro sono assolutamente incompatibili col governo della città e del porto. E che se non vogliamo crepare di disoccupazione e miseria per colpa loro ne dobbiamo trarre rapidamente le conseguenze.

P.G.P.

AD OPERA EVIDENTE DI UNA STRUTTURA DI POTERE TRASVERSALE ILLECITA

Attacco antidemocratico ai diritti di Trieste e dei cittadini

Sentenza del TAR solleva un problema di difesa della democrazia

Può sembrare incredibile, ma a Trieste una struttura di potere trasversale illecita sta utilizzando organi giudiziari dello Stato italiano, come il TAR, per minacciare e reprimere con strumenti giuridici del passato regime fascista un movimento politico legittimo che le è scomodo.

E questo precedente locale, se ammesso, consentirebbe di colpire e reprimere a Trieste ed in Italia qualsiasi altro movimento politico sgradito, sia di sinistra che di destra o non schierato (come il Movimento 5 Stelle). La reazione difensiva necessaria non ha quindi caratteri di parte, ma di difesa unitaria doverosa della democrazia.

(continua a pagina 3)

Nuove manovre da Bruxelles per il rigassificatore a Zaule

Come abbiamo anticipato sul sito della Voce, la partita politica per imporre a Trieste un rigassificatore costiero devastante della multinazionale Gas Natural non è affatto chiusa. E possiamo confermarlo anche su informazioni nuove. Lobbysti e partiti complici tentano ora un inganno predisposto in Commissione Europea per bypassare l'opposizione della popolazione, del Ministero italiano dell'Ambiente e della Repubblica di Slovenia. Il Governo italiano è stato costretto per legge dalla delibera contraria dell'Autorità Portuale di Trieste ad avviare con decreto del Ministero dell'Ambiente la cancellazione del progetto di rigassificatore a terra della multinazionale Gas Natural a Zaule, nel porto di Trieste. L'impianto infatti bloccherebbe traffici e sviluppo del porto di Trieste, ma anche di quello sloveno adiacente, Koper-Capodistria...

(continua a pagina 2)

Procura di Taranto e Procura di Trieste: quale differenza tra l'Ilva e Servola?

Il 30 ottobre la Procura di Taranto ha chiuso l'inchiesta principale sull'ILVA con una nuova richiesta di rinvio a giudizio, questa volta di 50 tra pubblici amministratori, industriali, dirigenti e tecnici per associazione a delinquere finalizzata reati gravissimi di disastro ambientale, avvelenamento ed inquinamento, e reati connessi. Ne dipendono anche situazione epidemiologiche gravemente lesive e letali. Per la sua rilevanza primaria l'indagine è stata svolta da un pool di cinque magistrati inquirenti (procuratore capo, aggiunto, tre sostituti) è durata quattro anni di attività istruttorie tempestive, coraggiose ed approfondite che hanno consolidato una massa di prove. Fra gli indagati di cui si chiede ora il rinvìo a giudizio vi sono il presidente della Regione, il sindaco, assessori, il capo della Commissione per l'autorizzazione integrata ambientale, e fra i tecnici un consulente della stessa Procura.

(continua a pagina 2)

In questo numero

OSSERVATORIO

Consiglio regionale FGV: abusi impuniti e tagli minimi dei privilegi

Pagina 5

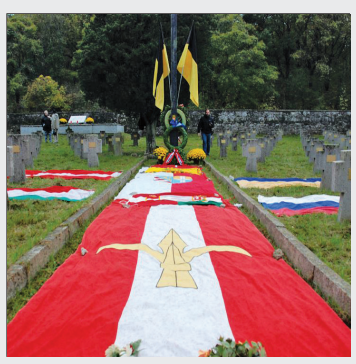
STORIE

Cronache brevi e straordinarie

Tre piccole storie triestine

Pagina 6

1914-18: STORIA E MEMORIA



Trieste celebra a Prosek - Prosecco la storia, le identità ed i sacrifici dei suoi difensori

Pagina 9 e 11

Nuove manovre a Bruxelles per il rigassificatore a Zaule

Operazione coperta di Gas Natural e partiti

(segue dalla prima pagina)

...oltre a creare enormi danni ambientali da clorazione delle acque marine e rischi abnormi di sicurezza tecnica ed antiterrorismo, insostenibili sia per la città che a livello strategico NATO (un incidente od un facile attentato potrebbero costare sino a 100mila tra morti e feriti).

Le opposizioni conseguenti da Trieste dalla Slovenia sono però ostacolate da ambiguità dei partiti italiani sotto lobbying di Gas Natural, che con i ministri italiani allo sviluppo economico Passera e poi Zanonato hanno già tentato di bypassarle da Bruxelles con manovre che la Voce è stata, di nuovo, la prima a scoprire e denunciare, inclusi i coinvolgimenti particolari di due funzionari, un'italiana ed un austriaco. Quelle manovre hanno ottenuto che Commissione Europea conservi tra i progetti prioritari europei anche questo rigassificatore costiero, riferendone ambiguamente l'ubicazione all'Alto Adriatico, invece che a Zaule. Mentre dal Governo italiano sono trapelate intenzioni di realizzarlo a Monfalcone, come ha rivelato sinora soltanto la Voce.

Il nuovo meccanismo della frode

La nuova denominazione ha quietato gli oppositori, ma ha anche consentito che l'ubicazione a Zaule venga reimposta dando poi esecuzione alla decisione generica con provvedimento esecutivo perciò difficilmente opponibile, e molto più facile da ottenere per i lobbysti e partiti complici. Questa soluzione scavalcherebbe infatti sia le opposizioni fatte alla decisione primaria, sia il decreto negativo del Ministero dell'Ambiente che l'Autorità Portuale (Monassi) ha ottenuto bypassando col precedente ministro Clini le resistenze passive dei partiti coinvolti.

Partiti che ora sono capitanati dall'ingordo ed arrogante Pd di Cosolini e Serracchiani, che ha pure il Ministro Zanonato, controlla il quotidiano monopolista locale il Piccolo, e tenta di paralizzare l'Autorità Portuale nominando Serracchiani Commissario governativo straordinario del porto con poteri speciali estensibili sia ad imporre le note speculazioni edilizie illegali su aree di Porto Franco e della Ferriera , sia la costruzione del rigassificatore se decisa dall'UE.

Cioè due generi di operazioni politiche non solo sospette ma delinquenziali, perché brucerebbero a Trieste migliaia di posti di lavoro esistenti o previsti con lo sviluppo del porto, sprofondando la popolazione in miseria definitiva a lucro di alcuni speculatori e dei porti italiani concorrenti (che Serracchiani appoggiava già come parlamentare europea del Friuli). Costoro non si rendono nemmeno conto che stanno già rischiando di finire cacciati dalle poltrone con una rivolta di piazza. I nostri sospetti sugli sviluppi della frode sembrano ora confermati dalla segnalazione di fonti estere attendibili che le operazioni per ottenere la ri-designazione europea di Zaule sono già in corso, sempre presso la Commissione per l'energia, con lobbying pressante di Gas Natural appoggiata alla stessa funzionaria italiana ed allo stesso rappresentante austriaco che garantisce il secondo voto necessario nel gruppo di decisione regionale Italia-Slovenia-Austria-Ungheria.

Per essere ancora più chiari: se la banda di politici e lobbysti in azione fra Trieste, Roma e Bruxelles riesce ora ad ottenere che la decisione europea di secondo grado indichi ed imponga Zaule, saranno carta straccia tutte le precedenti opposizioni da Trieste culminate nell'atto dell'Autorità Portuale e conseguente decreto del Ministero dell'Ambiente, ma anche quelle dalla Slovenia.

Mentre quei politici e partiti, favorevoli al rigassificatore sin dall'inizio e contrari solo sotto elezioni, ci racconteranno contriti che la legge li costringe ad eseguire contro volontà un diktat europeo ormai irrimediabile, e si faranno pure belli con qualche concessione marginale di Gas Natural.

Nell'attesa, costoro ed il loro quotidiano di servizio Il Piccolo tacciono scandalosamente anche su quest'ennesima frode colossale, e spargono dichiarazioni rassicuranti per tenere addormentate le opposizioni della popolazione e degli ambientalisti.

Intanto sono arrivati due nuovi segnali allarmanti: da un lato tutto tace ancora sul decreto del Ministero dell'Ambiente, nonostante i termini per le osservazioni di Gas Natural siano ormai scaduti, e dall'altro il PD insiste forsennatamente presso il Ministero dello Sviluppo economico, dove può contare sull'obbedienza del ministro Zanonato, e presso il resto del Governo, per occupare il porto con un commissariamento che a questo punto è evidentemente politico-speculativo, e non tecnico, né di interesse pubblico

Insomma, è arrivato il momento di svegliarsi e ribellarsi a questi nuovi imbrogli fra Trieste, Roma e Bruxelles, subito e con tutti i mezzi legittimi. Tenendo anche conto che ormai queste frodi non hanno soltanto rilievo economico, ambientale e politico, ma anche penale, perché segnalano ipotesi evidenti di quella corruzione di sistema che solo la Voce ha avuto sinora il coraggio doveroso di indagare e denunciare pubblicamente.

Sono esattamente le ipotesi per le quali la multinazionale Gas Natural ci ha già aggredito con una querela temeraria ora a giudizio. La invitiamo quindi a ripeterla, e stavolta assieme ai politici coinvolti. [P.G.P.]

Procura di Taranto e Procura di Trieste: quale differenza tra l'ILVA e Servola?

(segue dalla prima pagina)

Le corresponsabilità di buona parte degli indagati titolari di funzioni od incarichi pubblici sono quelle definite dall'art. 40 del codice penale italiano, per cui «Non impedire un evento, che si ha l'obbligo giuridico di impedire, equivale a cagionarlo.»

E questo costringe a sollevare un problema sulla competenza della Procura di Trieste ad indagare sui disastri analoghi della Ferriera di Servola, che risulta emettere sinora impunemente sostanze tossiche ed inquinanti in misura addirittura superiore, e con maggiori effetti letali, dell'ILVA di Taranto.

Il problema sta nel fatto che, mentre sull'ILVA la Procura di Taranto è intervenuta solerte con attività puntuali, rigorose ed efficaci per impedire la commissione dei reati, la Procura di Trieste non risulta avere fatto altrettanto sulla Ferriera di Servola, nonostante continue denunce e segnalazioni. Così di fatto non impedendo eventi che aveva l'obbligo giuridico di impedire. Ed è perciò suscettibile di essere anch'essa oggetto doveroso delle indagini su quegli eventi.

Una Procura è ufficio impersonale perché la funzione del pm prescinde dall'identità dei titolari dei singoli incarichi, ma non può indagare sul loro operato perché indagherebbe su se stessa. In concreto la Procura di Trieste, ancora retta ad interim dal pm Federico Frezza, non può essere titolare di indagini che possano in ipotesi coinvolgere quali indagati anche lui od altri magistrati della stessa Procura.

Ma nel caso della Ferriera di Servola le sta svolgendo, e questo rischia di poterle invalidare impedendo contemporaneamente le indagini di altra sede delegabile. A tutto vantaggio dei presidenti di Regione, sindaci, assessori, industriali, dirigenti e tecnici sinora impuniti che a Trieste condividono responsabilità analoghe a quelle dei loro colleghi di Taranto per l'ILVA, e potrebbero anche puntare a prescrizioni.

Nessuno se n'è accorto, od alcuni sperano che accada proprio questo? Ne chiediamo chiarimenti pubblici urgenti, con questo stesso articolo, alle Autorità giudiziarie di competenza.

Interrogazione di Aris Prodani (M5S) al Governo

Gas Natural e Ministro dell'Ambiente devono dire dove intendono costruire o meno il rigassificatore

Nel silenzio dei partiti complici, dalla destra alla sinistra di tutte le manovre che Trieste ha dovuto affrontare per difendersi dall'imposizione fraudolenta rovinoca del rigassificatore della multinazionale Gas Natural a Zaule, si è mosso il M5S, unica formazione che attraverso il deputato Aris Prodani ed il senatore Lorenzo Battista sta difendendo seriamente Trieste a Roma. Questa l'interrogazione appena presentata da Prodani:

«Ministro dell'Ambiente e Gas Natural rendano pubblico il carteggio sulla Valutazione di impatto ambientale (Via) per la costruzione di un rigassificatore a Zaule. Solo così scopriremo il "sito alternativo" individuato dalla multinazionale, che su questo punto continua a tacere. I cittadini devono sapere sia quale sia il contenuto integrale della lettera inviata dal Ministero alla Gas Natural, sia se la società spagnola ha risposto nei tempi previsti dalla legge - spiega Prodani -. Inoltre è particolarmente rilevante conoscere in questa fase quali siano le osservazioni addotte sul progetto del rigassificatore di Zaule da parte di Gas Natural.

La missiva del 17 ottobre scorso, firmata dal direttore generale del dicastero Mariano Grillo, ha intimato, infatti, alla società catalana di presentare entro 10 giorni le proprie osservazioni per evitare la revoca della Via, sospesa per sei mesi con il decreto del ministero dell'Ambiente emanato nell'aprile scorso. Il decreto sospensivo firmato dall'allora ministro dell'Ambiente Corrado Clini prevede - ricorda il deputato M5S - due possibili vie di uscita: individuare un sito alternativo o consultare nuovamente l'Autorità portuale per rideterminare le previsioni di sviluppo rendendole compatibili con l'impianto

Su questo punto però il Comitato portuale dell'Autorità triestina si è già espresso in modo chiaro il 26 luglio scorso - sottolinea Prodani -. La Commissione istituita dalla presidente Monassi per formulare, come da decreto ministeriale, una definizione delle proposte di sviluppo, testualmente, "non ritiene né utile né percorribile la rideterminazione del Piano Regolatore Portuale di Trieste per renderlo compatibile con l'impianto di rigassificazione proposto dalla società Gas Natural". Rideterminazione che, secondo l'organo, finirebbe per arrecare grave nocumento allo sviluppo dei traffici e del porto medesimo. Inoltre la Commissione "ritiene incompatibile ogni altra localizzazione del terminale Gnl di rigassificazione all'interno dell'ambito portuale di Trieste, per gli stessi motivi e le stesse criticità già evidenziate dal caso dell'impianto localizzato a Zaule"».

AD OPERA EVIDENTE DI UNA STRUTTURA DI POTERE TRASVERSALE ILLECITA

Attacco antidemocratico intollerabile ai diritti di Trieste e dei suoi cittadini

Sentenza del TAR solleva un problema di difesa della democrazia

(segue dalla prima pagina)

Vi spieghiamo quindi il come e perché, sia per le informazioni ed analisi di cui disponiamo, sia per il semplice fatto che nessun altro sembra avere ancora il coraggio di farlo.

La storia dell'amministrazione italiana della giustizia include anche il capitolo infame del "Tribunale speciale per la difesa dello Stato", costituito dal 1926 dal Regno d'Italia e confermato nel 1943 dalla RSI per reprimere le reazioni dei cittadini contro gli abusi e le violenze del regime sabaudo-fascista, in particolare a Trieste e negli altri territori adriatici orientali occupati ed annessi, dove irrogò pure la maggioranza delle condanne a morte ed al confino.

Il Tribunale speciale si avvaleva di norme specifiche consolidate dal 1930 nel codice penale italiano applicando la dottrina dello Stato monarchico e totalitario, che ha dominanza gerarchica sulle leggi ed invade la vita individuale e sociale prevalendo sui diritti e le libertà della persona, a cominciare da quelli d'opinione e d'associazione, per poterli punire come "reati di disobbedienza" del suddito.

Quell'organo di repressione politica sotto maschera giudiziaria, che era affidato a giudici reclutati negli apparati militari e di sicurezza del regime fascista prima monarchico e poi repubblicano, cessò di esistere con la Liberazione, nel 1945, anche se il codice penale italiano ha conservato lo stesso impianto sostanziale dei reati specifici riferendoli alla nuova Repubblica.

Ma la sfera di applicazione di quelle norme è stata contemporaneamente limitata dalla Costituzione democratica repubblicana, che attribuisce la sovranità dello Stato al popolo (art. 1), e ne riconosce limiti interni (le autonomie, art. 5) e di diritto internazionale (artt. 10 e 117) assieme alle libertà di manifestazione del pensiero (art. 21), di associazione pubblica e pacifica (art. 18) e di organizzazione ed azione politica (art. 49) a prescindere dal programma, che è libero persino quando sia astrattamente eversivo o sovversivo dello status vigente, dato che altrimenti si reprimerebbero le libertà di pensiero e di associazione impedendo i processi di riforma.

La repressione eversiva contro un movimento legittimo

Nessuno immaginava perciò che in una sede giudiziaria periferica dell'Italia democratica un gruppo di potere trasversale occulto (vietato dalla stessa Costituzione art. 18, secondo comma, e dalla legge n. 17/1982) potesse utilizzare funzioni giudiziarie penali ed amministrative della Repubblica per riproporre e tentar di applicare in violazione plurima della Costituzione la concezione fascista dei reati contro lo Stato, allo scopo di intimidire e reprimere illecitamente un movimento politico locale legittimo, perseguendolo come eversivo. E addirittura con una sentenza del TAR – Tribunale amministrativo regionale, precisamente con la sentenza n. 530/2013.

Mentre si tratta di un movimento politico che, oltre ad essere legittimo in sé, chiede l'applicazione dell'ordinamento internazionale, interno e costituzionale italiano violati in un piccolo Stato estero indipendente, il Free Territory of Trieste posto provvisoriamente sotto amministrazione fiduciaria (trusteeship) internazionale del Governo italiano, e non dello Stato italiano. Lo fa inoltre con iniziative giuridiche e politiche attivando ricorsi alla giustizia italiana ed internazionale, ed ha già attivato una regolare procedura di reclamo alle Nazioni Unite con richiesta di convocazione dell'apposito Trusteeship Council.

Le richieste di quel movimento (MTL - Movimento Trieste Libera – Svobodni Trst - Free Trieste), non minacciano perciò interessi legittimi dello Stato o del Governo italiano, ma soltanto interessi illeciti ed ideologie nazionaliste con cui quel gruppo di potere trasversale consolidato parassita illegalmente la politica e l'economia del territorio amministrato, anche attraverso connessioni documentate con altri apparati di corruzione del sistema politico italiano.

Si concreta così un doppio paradosso evidente ed estremamente pericoloso, perché l'eversione radicale del diritto italiano ed internazionale si concreta invece nell'azione di perseguitare, in nome dello Stato italiano, quel movimento accusandolo ingiustamente ed illegalmente di eversione,

La minaccia allo Stato italiano, il quale non si identifica nelle proprie strutture di governo ma nell'ordinamento democratico costituzionale della Repubblica, non viene dunque dal movimento locale perseguitato, ma dall'esistenza e dall'azione occulta del gruppo trasversale persecutore. Che è espressamente vietata, ripetiamo, dall'art. 18, secondo comma, della Costituzione italiana e dalla specifica legge italiana n. 17/1982, adottata a seguito delle degenerazioni eversive e malaffaristiche pseudo-massoniche della storica Loggia coperta P2.

La struttura illegale italiana in esame non è inoltre nuova, anche ha assetti a geometria variabile, perché ha già sviluppato, anche in connessione alla vicenda P2, altri collegamenti ed attività eversivi a livelli sia nazionali,, sia di destabilizzazione internazionale in fasi e regioni di crisi, come durante i conflitti dissolutivi dell'ex Jugoslavia, agendo in prevalente contrasto con gli interessi legittimi italiani ed euroatlantici.

Così come ora tenta di impedire la corretta attivazione dell'amministrazione fiduciaria italiana del Free Territory, che svilupperebbe un'enclave di free port e free zone commerciale, industriale e finanziaria a forte beneficio delle regioni europee circostanti e dell'intera Comunità internazionale, contribuendo a stabilizzare un'area di crisi senza intaccare la sovranità che Slovenia e Croazia hanno conseguito dal 1991-92 su un'ex area accessoria del Free Territory.

La Repubblica italiana e le organizzazioni internazionali coinvolte (dalle Nazioni Unite all'Unione Europea, all'Alleanza Atlantica) hanno perciò il dovere anche autodifensivo sia di proteggere i diritti del movimento legittimista triestino perseguitato, sia di indagare e reprimere l'organizzazione eversiva italiana illegale che lo perseguita, e che ha pericolosità anche più ampie dei problemi connessi alla questione internazionale di Trieste.

Il problema di quell'organizzazione eversiva italiana è infatti ben noto agli analisti specializzati, anche se non viene percepito né dall'ingenuitas dell'opinione pubblica e dello stesso movimento triestino perseguitato, né dalle parti sane o comunque estranee resto delle istituzioni e della politica italiane, e nemmeno nella gran parte delle persone che si fanno strumento delle operazioni ritenendole patriottiche o comunque d'ambito locale.

L'emersione del fatto eversivo nel caso specifico

Il contesto d'analisi del caso specifico triestino è quello di una serie evidente, annosa, e documentata (oltre che pluridenunciata invano) di interessi particolari tra sezioni partiti italiani e settori speculativi, che vanno ora dalla colonizzazione immobiliare ed urbanistica del Porto Franco Nord a quella dell'area della Ferriera di Servola, senza nessun riguardo allo sviluppo di un Free Port internazionale privilegiato che i porti concorrenti italiani hanno sempre tentato di soffocare.

Come sopra accennato, in realtà il movimento triestino perseguitato non minaccia affatto gli interessi legittimi dell'Italia o di altri, perché paradossalmente le sue richieste di piena attuazione del Free Territory vogliono creare una fonte di ricchezza per tutti, attirando generi di lavoro e di investimenti che senza quel regime specialissimo non arriverebbero mai non solo a Trieste, ma neanche nel Nordest italiano, in Slovenia ed in Croazia. Non è insomma un concorrente economico, ma un promotore economico di sviluppo anche per i confinanti.

Quello che il Free Territory rischia in realtà di scardinare e far finire nell'immondezzaio è soltanto il piccolo sistema di potere locale che le sezioni locali dei partiti italiani ed i loro rapporti di clientela hanno sviluppato in funzione parassitica, vivendo cioè del degrado (economico, politico, imprenditoriale e culturale) di Trieste, e non del suo sviluppo.

Ma per questa sua funzione di guardiano del ghetto, quel sistema di potere locale finisce per avere anche un ruolo di orientamento dell'azione in loco del potere centrale italiano. Che invece diu disporre esso le azioni degli esecutori locali ne viene orientato nelle proprie. Ed è così che la struttura di potere locale riesce a guidare nell'interesse proprio anche la persecuzione del movimento triestino.

Nelle analisi che abbiamo svolto sinora sul problema questo fenomeno è risultato evidentissimo, in particolare attraverso la sinergìa politico-mediatica fra l'azione di un gruppo di politici e partiti, a guida Pd, il loro quotidiano di servizio Il Piccolo ed alcuni magistrati.

Tanto che ad un certo punto le decisioni prodotte disordinatamente da magistrati di diverso settore sono confluite su un'unica tesi interpretativa (assolutamente abnorme) della questione Free Territory, emersa con variazioni minime anche dal Ministero degli esteri italiano, dove risulterebbe suggerita proprio da Trieste.

Altro indizio rilevante è il fatto che ogni volta il provvedimento giudiziario abnorme e la sua proiezione stampa erano perfettamente funzionali alle esigenze della fase di persecuzione politica contro il movimento triestino.

Si è andati così da un'escalation di minacce e delegittimazioni attuata di concerto fra settori del Tribunale civile e penale e dal quotidiano, anche con la pubblicazione di notizie riservate delle indagini, ad una prima sentenza anomala del TAR, al parere del Ministero degli Esteri, sino all' attuale sentenza TAR n. 530/2013.

Che ha aggiunto alle note tesi abnormi di inesistenza del Free Territory la dichiarazione che le tesi contrarie, e con esse il ricorso, del movimento triestino travalicherebbero la libertà di manifestazione del pensiero e sarebbero punibili come delitti di eversione contro lo Stato.

Implicando perciò perseguibili anche i legali che assistano il movimento per rappresentarle in giudizio. E così precludendo agli uni ed agli altri rispettivamente il libero esercizio dei diritti democratici e della professione. Con criterio che potrebbe venire esteso a qualsiasi opinione ed azione legale immaginabile come lesiva dello Stato.

A questo punto perciò il problema principale non è nemmeno quella del Free Territory, che a fronte di tesi simili non potrà non avere soddisfazione nelle sedi di giustizia internazionale, ma il fatto che se questo delirio antidemocratico rimanesse impunito, e non indagato nella sua genesi, saremmo di fronte ad un attacco così radicale alla democrazia, e da ambienti così coperti, da risultare pericoloso per tutti.

Quale difesa?

La sola difesa, a questo punto, e non siamo i soli a dirlo, è l'azione penale nei confronti dei magistrati del TAR responsabili del provvedimento eversivo, per avere essi utilizzato la funzione giudiziaria a scopi palesemente contrari all'ordinamento. E questa difesa della democrazia in sé dovrebbe essere condivisa da chiunque non voglia ritrovarsi, nel caos politico italiano, con i tribunali ordinari utilizzati come quelli fascisti per la difesa dello Stato.

Paolo G. Parovel

Edifici pubblici da riutilizzare per usi sociali

In una Trieste drammaticamente sempre più povera e sempre più piena di alloggi, vani commerciali ed interi edifici vuoti, su una quantità di edifici di proprietà pubblica riceviamo segnalazioni di degrado od inutilizzo (spesso con svendita finale a speculatori) od utilizzo parziale antieconomico. Mentre trattandosi di proprietà pubbliche potrebbero essere utilizzate, in questa situazione di emergenza economica e sociale gravissima, per ospitare almeno provvisoriamente persone e famiglie che rimangono senza casa, ed attività delle organizzazioni di assistenza pubbliche e private.

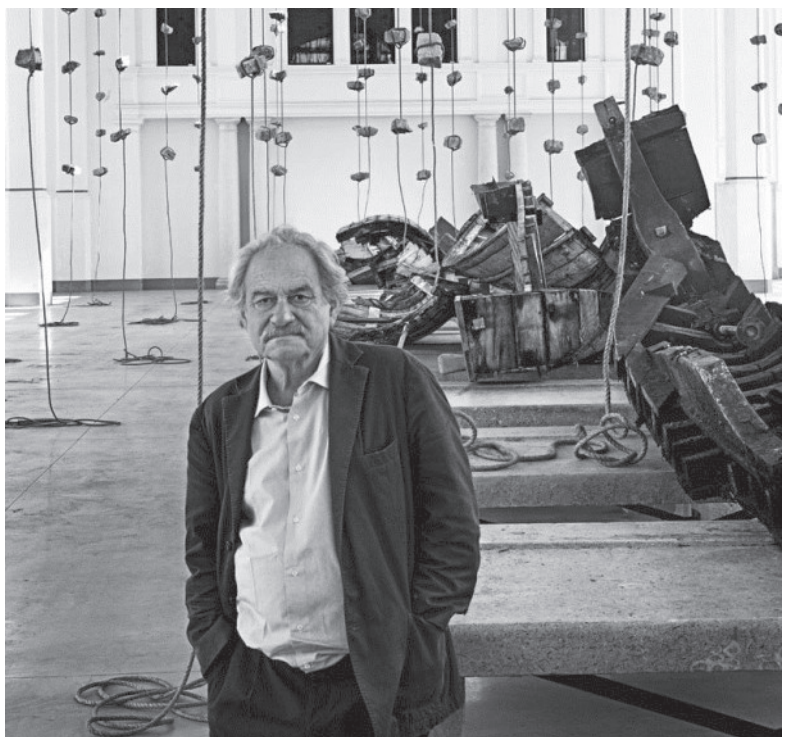
Alcune di queste proprietà pubbliche sono centralissime, come il bel palazzo di via XXX Ottobre, affacciato su piazza Sant'Antonio, già sede della polizia di frontiera e di settori della Guardia di Finanza, dove ci viene segnalato che di tutto il grande edificio su cinque piani sia rimasto utilizzato solo un grande alloggio di servizio per il Comandante provinciale della stessa GdF, lasciando irrazionalmente ed antieconomicamente vuoto tutto il resto, in condizioni di sicurezza perciò quantomeno dubbia, a meno di tenervi un corpo di guardia, oltre che con spesa pubblica e degrado certamente non indifferenti.

Di segnalazioni del genere ne abbiamo altre quattro, ma questa ci sembra la più esemplare sotto ogni profilo, perché gli usi residuali degli altri edifici pubblici semivuoti riguardano uffici di importanza secondaria, anche se pure lì rilevano gli interrogativi sulle spese delle manutenzioni minime, delle utenze per energia e telefoni, riscaldamento, ascensori e quant'altro necessario. Proprio in tempi di strette sulla spese in settori anche assai più impegnativi.

Perché non si ricompleta dunque razionalmente l'utilizzo di quel palazzo e degli altri insediandovi attività e strutture sociali? Le formule pratiche ci sono, ad esempio con contratti di comodato diretti od attraverso il Comune od altro ente, e le entità che vi si insediano possono in cambio arrangiarsi per le manutenzioni e gli adattamenti, in proprio o con artigiani di loro fiducia.

Esattamente come si faceva anche qui nella crisi del dopoguerra, e come si continua a fare in tante altre città, mentre a Trieste gli amministratori pubblici tendono ad imporre per falso burocratismo perizie e lavori non necessari di professionisti ed imprese spesso amici e sempre inutilmente costosi, oppure a farsene fare preventivi di recupero astronomici per dichiararlo antieconomico il recupero dell'immobile pubblico e venderlo a speculatori privati.

Tenteremo perciò di promuovere un censimento sociale di questi beni pubblici vuoti o semivuoti, in rapporto alle necessità concrete delle organizzazioni di assistenza e delle persone in difficoltà che avrebbero pieno diritto ad ottenerne l'utilizzo con ogni facilitazione possibile.



Monumenti, mostre e povertà a Trieste

Leggiamo sulle cronache quotidiane che il progetto politico inutile e contestato di una gigantesca statua del vescovo Santin da piazzare sulle rive, con un grosso finanziamento di denaro pubblico dalla Regione, starebbe proseguendo sventatamente nonostante le proteste motivatissime e le alternative serie e non politiche proposte anche dalla Voce. Quel genere di monumento è sciocchezza blasfema in sé, perché si spenderebbe in tempo di crisi tanto denaro pubblico che dovrebbe essere essere invece ridestinato ad assistenze sociali, e per l'ennesima strumentalizzazione politica di un vescovo che non l'avrebbe affatto gradita ed avrebbe sicuramente devoluto quelle somme ai poveri. Così come i folli 240mila euro che il Comune del sindaco Cosolini pare abbia speso per l'installazione effimera suggestiva, ma evidentemente troppo costosa, delle pietre appese con rottami di barche di Kounellis all'ex pescheria centrale, più una mostra al revoltella di Jagoda Bujc. Tutto questo mentre una quantità già enorme ed ancora crescente di persone e famiglie sono sotto i limiti di sopravvivenza perché rimate senza redditi o con redditi insufficienti, ed hanno pieno diritto ad essere assistite da quelle stessa amministrazioni pubbliche, con spesa sociale obbligatoria e di natura primaria rispetto a quelle non indispensabili.

Ora rimane da capire se questi amministratori pubblici hanno la capacità di rendersene conto, vergognarsene e rimediare rapidamente da sé, o se dovremo ricordare loro anche questi doveri morali e di legge ricorrendo alla giustizia penale?

Intelligence e paese dei balocchi

Per sviare da se siessi l'ira della gente travolta da una crisi economica che non sanno risolvere, i protagonisti del circo politico e mediatico europeo non la smettono di esibire indignazioni virtuose su falsi problemi.

Adesso è quello delle intercettazioni statunitensi e britanniche anche nei confronti dei partner europei. Quando ogni Paese che non sia quello dei balocchi di Pinocchio ha sempre spiato qualsiasi altro come, quando e quanto più ha potuto, e per le necessità ovvie che Sun Tzu teorizzava già 2500 anni fa.

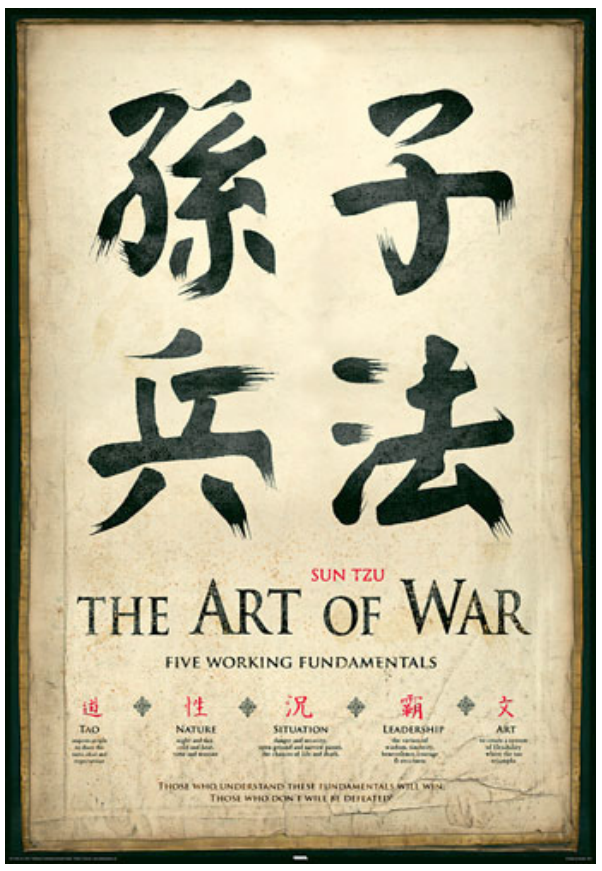
La sola novità moderna è che elettronica ed informatica, cui quasi nessuno vuole rinunciare, forniscono anche mezzi sempre più invadenti, pervasivi ed incontrastabili di spionaggio – in rete, da satellite ed ambientale – con un'evoluzione tecnica continua che è anche involuzione di libertà.

Ma i Paesi che ora ne accusano gli Usa fanno altrettanto, pure in collaborazione, e tengono necessariamente altrettanto segrete le proprie attività di intelligence.

E da sempre il problema vero non è affatto l'acquisizione in sé delle informazioni, ma l'uso morale o immorale, anche reciproco, che ogni Stato ne fa, secondo parametri etici e pratici che sono quelli delle Nazioni Unite sui diritti umani, sulla pace e sulle relazioni internazionali.

Il che vale anche per l'Italia. Basti ricordare come nel caso della tragedia di Ustica, di cui abbiamo già scritto, le stesse informazioni segrete vennero utilizzate dall'intelligence NATO per tentare di abbattere il volo di Gheddafi che andava a concedere basi aeree ai sovietici, e da qualcuno in Italia per avvertire il dittatore. Che cambiò la rotta prevista, dove i caccia Nato in silenzio radio trovarono e scambiarono perciò per il suo, abbattendolo, un aereo di linea Itavia partito in ritardo.

Non mancano nemmeno altri esempi imbarazzanti, che potrebbero anche contribuire alla comprensione del perché ora la protesta ufficiale dell'Italia contro le intercettazioni d'intelligence USA e britanniche sia tra le più caute in Europa.



Consiglio Regionale Friuli Venezia Giulia: abusi impuniti e tagli minimi dei privilegi?

Interventi di Tibaldi Aldevis e di M5S

Tanto tuonò che non riesce a piovere. Dove? Sulla gestione degli emolumenti scandalosi dell'autodichiarata "virtuosa" Regione Friuli Venezia Giulia alla casta politica italiana locale. Le cui facce formalmente contrapposte di centrosinistra e centrodestra sono sempre più evidentemente quelle di una stessa medaglia. Cioè facciate diverse di un unica categoria rovinosa di gestori della cosa pubblica a massimo profitto per sé e minimo per i cittadini amministrati. Ed tutto in un ambiente istituzionale e mediatico che da Trieste li asseconda in misura abnorme anche per gli standard dei poteri italiani, già impossibili per i Paesi normali. Così è in particolare per due vicende.

La prima sono gli abusi scandalosi dei fondi spese dei gruppi consiliari regionali. La Corte dei Conti li aveva già rilevati già prima delle elezioni regionali, lo scoppio mediatico-giudiziario del caso è arrivato solo dopo il voto. E mescolando responsabilità inesistenti o irrilevanti con altre rilevantissime, in modo che la smentita delle prime finirà per minimizzare anche le seconde, e tirando ancora un po' in lungo, dopo spenti i riflettori, potranno farla franca quasi tutti, tranne forse un paio di cretini sacrificabili. Tantopiù che la casta beneficiaria è la stessa per la quale la medesima Procura di Trieste (con lo stesso pm Federico Frezza) ha chiesto l'archiviazione, nonostante le prove documentali acquisite, delle indagini per gli scandalosi contributi clientelari annuali del Comune di Trieste su raccomandazione di consiglieri di quegli stessi partiti. Sul che tacciono non solo tutti sindaci precedenti, inclusi Illy e Dipiazza, ma anche l'attuale Cosolini (PD). L'altra vicenda è quella degli asseriti tagli virtuosi alle retribuzioni ed ai benefici dei consiglieri regionali di cui si fa bandiera la collega PD di Cosolini ed attuale presidente regionale Serracchiani. Il Movimento 5 Stelle ha appena denunciato e documentato che è solo un bluff vergognoso, perchè a "tagli" fatti la retribuzione dei consiglieri risulta ancora di oltre 9.000 euro al mese: diciotto milioni delle vecchie lire: quasi venti volte la pensione minima con cui è costretta a tentar di sopravvivere una gran parte degli anziani dopo una vita di lavoro e difficoltà. Su questi due scandali intollerabili la Voce ha ricevuto e pubblica direttamente per il primo un intervento di Tibaldi Aldevis dal Friuli, e per il secondo una sintesi delle informazioni appena diffuse dal MoVimento 5 Stelle.

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

ABUSI DEI FONDI CONSILIARI: RIMARRANNO TUTTI IMPUNITI?

Quando l'attuale Presidente del Consiglio Regionale (Franco Iacop, PD) si è candidato alle ultime elezioni regionali ed ha sottoscritto l'impegno a dimettersi qualora fosse stato indagato dagli organi giudiziari, non era, evidentemente in grado di intendere e di volere. Eppure, gli elettori quella volontà l'hanno interpretata come un segnale inequivocabile e, votando, si erano illusi che l'Armata Brancaleone della Serracchiani sarebbe stata un'altra cosa.

A onor del vero si sapeva perfettamente che i consiglieri di destra e di sinistra avevano fatto un uso spudorato delle risorse economiche assegnate alla politica e ciò era emerso con inequivocabile chiarezza sin dalle prime verifiche compiute dalla Corte dei Conti. Tuttavia, le indagini e gli avvisi di reato sono arrivati al dunque solo a babbo morto, cioè, ad elezioni compiute e, per giunta, dando tempo alla trasversale combriccola degli indagati di concordare l'elezione di alcuni dei loro alle massime cariche della Regione.

Ma quando la Serracchiani ha ricordato ai suoi l'impegno assunto davanti agli elettori, questi dapprima hanno fatto orecchie da mercante, poi, per non perdere la poltrona, hanno fatto quadrato con i capobastone, trovando facili ed interessate solidarietà da parte degli indagati dell'opposizione. Solo a quel punto, preso atto che la convenienza vale più della coerenza e che la gente non ha impugnato i forconi per cacciare i fedifraghi, la Presidentessa ha preferito fare buon viso a cattivo gioco.

Eppure, lo squallore della vicenda, sebbene addolcito dalla sapiente regia dei media locali, lascia segni indelebili sulle carni della democrazia. La gente che ha già dimostrato il proprio disgusto disertando in massa i seggi elettorali, come non aveva mai fatto prima dell'ultima tornata elettorale, ha avuto la conferma che la politica è una cosa sporca e che di fronte a tanta impunita ed esibita disonestà non ci sarebbe stato più nulla da fare.

Noi siamo garantisti per natura e non ci lasciamo andare a facili condanne: ma quando è troppo è troppo. Come affidare i nostri destini a simile genia? Come dare credito a chi adopra i fondi pubblici per fare la toeletta al cane, per fare incetta di gioielli, per acquistare una batteria di pentole, per inguattarsi in un albergo con la propria amante?

Come dare credito ai loro atti pubblici e ritenerli insensibili alle pressioni dei poteri forti che abusano dei beni comuni o refrattari alla corruzione di chi ben conosce il loro vizietto? Come non capire che la loro inaffidabilità si alimenta in una sotterranea complicità trasversale che travalica gli schieramenti politici e finisce per contagiare e coinvolgere la minoranza degli onesti?

Come non dubitare che di fronte a cotanto esibito spettacolo la stessa burocrazia regionale non finisca per sottrarsi ai doveri istituzionali per "mettersi in proprio"? Come poter credere che la legge sull'energia o la disgustosa vicenda degli elettrodotti non siano figlie della politica deviata? Recandomi negli uffici della Procura di Trieste a conferire con il dott. Frezza, non ho potuto trattenermi di segnalare a quel magistrato il disgusto suscitato nella popolazione dal comportamento dei consiglieri regionali; ma anche il fatto che a loro venga concesso di farla franca con il facile pretesto di una disattenzione o di un banale errore contabile.

Un povero Cristo viene sbattuto in galera per una mela e costoro, presi con le mani nella marmellata, possono scaricare le loro colpe sull'impiegato di turno, convinto ad ammettere la propria incolpevole distrazione! L'uomo della strada che fatica per vivere onestamente non capisce, né è disposto a capire tanta comprensione, né che vi possano essere due pesi e due misure o che sia sufficiente restituire il venti per cento del mal tolto per mettere a posto la coscienza e i conti con lo Stato.

Noi, più semplicemente, vogliamo – e dobbiamo – credere nella Giustizia: ma sebbene non spetti alla Magistratura rimettere ordine nella vita pubblica, non possiamo sottovalutare gli effetti devastanti che si stanno producendo nel sentire di un popolo reso sempre più indifferente e tanto sfiduciato da non credere più nello Stato. Tanto più nel vedere certi personaggi sedersi in cattedra, o il Presidente del Consiglio Regionale amorevolmente accolto dal maggiore quotidiano locale per pontificare in due paginoni di aria fritta. Tanto più nella malaugurata ipotesi che ci si voglia rifare con la Soprintendente, cioè con quella rappresentante dello Stato che per fare il suo dovere e per essere invisa all'affarismo regionale è diventata il bersaglio ideale da demonizzare e ,quindi, da abbattere. Nel prendere atto che gli indagati, giorno dopo giorno, riescono a farla franca sul piano giudiziario, nulla li può sottrarre al giudizio morale. Non riscontrando in loro l'autorevolezza e il rigore che si conviene ad un rappresentante politico, non mi sento di riconoscerne nemmeno l'autorità.

Tibaldi Aldevis
Comitato per la Vita del Friuli Rurale
www.facebook.com/comitato.friulirurale

◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇◇

L'INGANNO DEI PRIVILEGI TAGLIATI: NON DELLA METÀ MA SOLO DEL 17,9%

A fine luglio, dopo l'approvazione della legge regionale del Friuli Venezia Giulia sugli asseriti tagli ai costi della politica, la giunta Serracchiani e molti consiglieri regionali di destra, centro e sinistra si vantavano di averli virtuosamente ridotti addirittura del 50%. Mentre il gruppo regionale del MoVimento 5 Stelle aveva denunciato subito che era una presa in giro per i cittadini, ad effetto placebo, cioè con l'effetto solo psicologico della cura falsa spacciata per vera. Il 25 settembre le buste paga (v. http://issuu.com/m5sfvg/docs/buste) hanno confermato che il taglio non è affatto del 50%, ma su una media di appena 17,9%, e la paga rimane superiore ai 9.000 euro al mese (18 milioni di vecchie lire): quasi 20 volte la pensione minima della maggior parte dei cittadini anziani dopo una vita di lavoro. La media è quella che si ricava dalle riduzioni dei consiglieri di 5 Stelle, che provengono da diverse province della Regione: Ilaria Dal Zovo (Gorizia, - 24,54%), Elena Bianchi (Udine, - 12,98%), Andrea Ussai (Trieste, -10,34%), Cristian Sergo (Udine, -15,72%) ed Eleonora Frattolin (Pordenone, -24,76%).

E per giunta l'indennità del mese di settembre risulta in alcuni casi più alta delle precedenti, perché prevede la restituzione delle cifre accantonate in questi mesi di legislatura, a scopo di contributo, per l'indennità di fine mandato. Cifre che non verranno più trattenute, mentre l'indennità di fine mandato verrà comunque corrisposta, sebbene per una cifra inferiore.

Queste cifre dimostrano che in realtà i compensi netti ai consiglieri regionali sono di poco inferiori ai precedenti, mentre le indennità di funzione sono aumentate, e così i rimborsi spese per l'esercizio del mandato (quelli dei noti abusi) che sono stati addirittura sottratti per sempre alla rendicontazione. In tutto 42 mila euro all'anno a consigliere, e senza più l'obbligo di presentare alcun giustificativo. Quest'abbattimento in realtà minimo dei costi non è inoltre merito dell'amministrazione Serracchiani né del Consiglio regionale, perché si basa principalmente sull'applicazione del decreto Monti. Quanto al comportamento dei consiglieri regionali, solo quelli del Movimento 5 Stelle si sono autoridotti lo stipendio del 65%, restituendolo alla collettività. Trattengono cioè per la loro attività di consiglieri un compenso mensile netto di 2.500 euro, con rimborsi fino a un massimo di 1000 euro, solo per necessità reali del mandato e regolarmente rendicontati. E versano il resto (per settembre 106.162,00 euro) a beneficio pubblico sul "Fondo per lo sviluppo" della Regione", che è aperto ai versamenti di chiunque ed aiuta le piccole e medie imprese per creare e difendere il lavoro.

(sintesi dei dati diffusi dal MoVimento 5 Stelle)

Muggia: due domande su ambiente e territorio

L'attenzione che è necessario dedicare alle disamministrazioni di Trieste finisce per lasciare in ombra problemi di Muggia che non sono in realtà secondari né per quel Comune, né per l'intero territorio triestino. Ed in questo momento si concentrano su due domande principali.

La prima domanda riguarda Porto san Rocco e la collinetta di rifiuti tossico-nocivi che è doveroso e necessario sgomberare ormai da anni, Ed è necessario e doveroso non solo per ovvi motivi di salute pubblica ed ambientale, di cui il Sindaco e l'amministrazione comunale sono responsabili davanti alla legge, ma perché è uno dei casi di mancato smaltimento a norma per cui l'Unione Europea è intervenuta, su reclamo di Roberto Giurastante, nell'ambito di una procedura d'infrazione che per il sommarsi di una serie di casi analoghi costa all'Italia, cioè ai cittadini, penalità enormi. Nessuno lo vuol dire, ma è necessario prenderne atto una volta per tutte. Il Comune di Muggia intende o no farla sgomberare?

Seconda domanda: incombono sulla costiera muggesana, come abbiamo già scritto, grosse speculazioni edilizie intollerabili ma fornite di supporti politici, nonostante i pareri contrari della Soprintendenza già da anni. La Voce li ha pubbliucati integralmente, perchè pareva che tutti o quai fingessero di non averli mai visti. La notizia è che ora la Soprindentenza li ha rinnovati nei medesimi termini. Il Comune di Muggia intende ascoltare la Soprintendenza o gli speculatori?

Attendiamo le due risposte.

Cronache brevi e straordinarie

Tre piccole storie triestine

I personaggi descritti non sono frutto dell'immaginazione, e i fatti si sono svolti esattamente come riportato.

Seduzione banale

Neanche una volta. Si trova a pochi passi da me, e sono sicuro che non l'abbia ancora fatto.
Se ne sta seduta sulla sedia di vimini e centellina il suo aperitivo. Io non la sto pedinando, e lei non ha l'aria di aspettare qualcuno. Mi godo la giornata di sole con un Amarone Classico del 2001 le cui profondità scarlatte sono poco più scure del colore dei suoi capelli. Non l'ho notata subito, ma dopo un po' che mi sono seduto non ho più potuto smettere di tenerle gli occhi addosso. E' quel tipo di donna che non cattura immediatamente l'attenzione. Il suo viso è leggermente asimmetrico, e un velo di epidermide lattea ne armonizza i lineamenti.

Guarda piano da un'estremità all'altra della piazza, osserva i fregi e le statue che decorano i palazzi, prende tra le dita il bicchiere e si bagna le labbra. Poi ricomincia, variando imprevedibilmente la sequenza di quel placido rituale. Si diverte a scrutare i passanti, a misurarne le ombre, e intanto accavalla le gambe e si passa una mano sulla nuca. Ma ancora non accenna a farlo. Sembra incredibile. Accadrà da un momento all'altro, è logico. Ma finora non è successo. Continua a respirare con calma, ogni tanto abbassa le palpebre e lascia che i raggi ultravioletti lambiscano la sua pelle delicata. Il piccolissimo seno, sotto la camicetta bianca, è appena abbozzato tra le pieghe del cotone. Di colpo si volta verso di me. Si è accorta del mio interesse. Indugia ancora sui miei occhi e io guardo da un'altra parte. Lei no. Continua a fissarmi. Poi torna a distrarsi riprendendo il suo percorso ottico. Non agisce, si limita ad essere presente.

Ma ecco, è il momento. Afferra la borsetta, ci infila dentro la mano. No, falso allarme. E' solo il portafogli. Intercetta il cameriere che volteggia tra i tavoli e paga la consumazione. Recupera la giacca, beve l'ultimo sorso e comincia ad allontanarsi. Preso alla sprovvista, lascio una banconota sotto il vassoio e mi alzo. La seguo, accelero il passo per raggiungerla. Vale la pena di conoscerla, e forse corteggiarla, una persona che nell'arco di un'ora non ha mai parlato al telefono e non ci ha trafficato sopra fissandone in stato di semincoscienza il display.

Il caffè del santo

Sto leggendo il giornale appoggiato al bancone del bar, la tazzina di caffè già pronta e fumante. Assorto nella lettura, non mi accorgo dell'uomo che mi sta di fronte. Sento parlare ad alta voce e alzo lo sguardo. Si sta rivolgendo a me. Sostiene che devo essere un tipo intelligente perché, come lui, non posso vantare una chioma fluente, e questo è sicuramente segno distintivo di chi ha parecchio cervello. Sorrido e ribatto che conosco molti pelati che sono degli emeriti deficienti. Nel frattempo ho modo di osservare il mio interlocutore. Gli mancano quasi tutti i denti, indossa occhiali, ha le unghie sporchissime ed emana un tanfo insopportabile. Torno al mio giornale e lui continua a parlare.

Lancia qualche battuta che non fa ridere, insiste a voler conversare con me. Vorrei leggere in pace, ma cerco di dargli un minimo di ascolto. Mi secca ignorarlo del tutto, e così di tanto in tanto scambio qualche parola con quello straccione mezzo ubriaco. Dopo un po' avvicina la sua tazzina alla mia fino a toccarla in una sorta di brindisi, e mi comunica che il mio caffè l'ha pagato lui. Sorpreso, lo ringrazio e aggiungo che non era necessario. "Lo so che non serviva... Ma mi fa piacere offrirti il caffè" mi risponde sicuro. "Mi fa piacere perché mi hai degnato di un sorriso. Ne abbiamo bisogno tutti di un sorriso, no?!" Non posso far altro che concordare, e intanto il mio imbarazzo cresce. Sta per uscirsene di nuovo nella pioggia e mi saluta. Gli auguro buona giornata. Lui rimane folgorato. Mi guarda raggiante col suo sorriso sdentato e fa: "Che bello. Mi hai detto 'buona giornata'... Adesso, anche con questo tempaccio ho la sensazione che ci sia il sole!" Sorride ancora una volta e sparisce nella strada. Ripongo il giornale. Tutto sommato non c'era scritto niente di così interessante.

Distacco

Un giorno è andato in ufficio e ha dato le dimissioni. Da un'occupazione a tempo indeterminato. Senza avere altre prospettive precise. Con un mutuo sulle spalle. Con una moglie che lavora part-time. Con due bambini in tenera età.

Il motivo non riguarda lui direttamente. Svolge bene il suo lavoro, opera in autonomia e nessuno ha mai avuto niente da ridire. Ma ad alcuni suoi colleghi assunti a termine l'azienda ha intenzione di comunicare solo all'ultimo momento che i loro contratti non saranno rinnovati, mettendoli così in difficoltà: non avranno il tempo di cercare qualcos'altro e riorganizzare la propria vita.

Allora lui si pianta di fronte al direttore e parla chiaro: se fai una cosa del genere, me ne vado anch'io. Il direttore ci pensa, e non risponde.

Il giorno della scadenza del contratto, i tre vengono convocati e viene loro comunicata la risoluzione del rapporto.
Quando lo viene a sapere, raccoglie le sue cose, saluta tutti e se ne va insieme agli altri.

Livio Cerneca

Incontro europeo di Vescovi cattolici a Trieste sul testimoniare la fede attraverso la carità

Occorre riflettere sulla solidarietà come dovere universale

Per la conclusione dell'Anno della Fede indetto da Papa Benedetto XVI la Diocesi cattolica di Trieste ospita dal 4 al 6 novembre un incontro di Vescovi europei sul "Testimoniare la fede attraverso la carità - Witnessing Faith through Charity", organizzato dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa (CCEE), di St. Gallen.

È un evento di grande rilievo per la Chiesa cattolica, organizzato come appuntamento di elevata divulgazione cui partecipano una cinquantina di esperti della materia tra cardinali, vescovi e laici. per suscitare nelle conferenze episcopali e nelle singole diocesi cattoliche d'Europa una rinnovata sollecitudine per l'impegno ecclesiale nelle attività caritative come espressione autentica della fede. Un impegno educativo, formativo e sociale, che è la risposta della Chiesa cattolica ai drammi della crisi economica che sta devastando vite e popolazioni.

Il convegno è stutturato sull'approfondimento degli aspetti essenziali, teologici e giuridici, del *motu proprio* di papa Benedetto XVI *"Intima Ecclesiae natura" (11-11-2012),* sul servizio della carità nella Chiesa cattolica, ed è iniziato il 4 novembre con le relazioni del cardinale Angelo Bagnasco, sulla fede come esperienza di amore ricevuto, ed il cardinale Roger Sarah, sull'amore di Cristo. I

I relatori del 5 novembre sono mons. Giampiero dal Toso, sul servizio della carità nella Chiesa cattolica, ed il prof. Helmuth Pree sugli obblighi del servizio ecclesiale di carità, con successivo incontro di testimonianza al Theresianum, a dira di don Roberto Pasetti, direttore della Caritas di Trieste, ed un' ulteriore relazione del prof. Heinrich Pompey sulla Teologia della carità nel *Motu proprio* del papa, seguita da, testimonianze di operatori sociali dall'Albania e da Padova, dibattito e conclusioni del vescovo di Trieste, mons. Giampaolo Crepaldi, sulla carità e la nuova evangelizzazione. Il 6 novembre è riservato all'incontro nella basilica di Aquileia con gli operatori della Caritas nel Friuli Venezia Giulia, del Veneto e del Trentino Sűdtirol.

Un'evidenza pratica da considerare

Questo convegno europeo a Trieste dei Vescovi cattolici sulla carità è rivolto principalmente al mondo della fede e del volontariato etico. Ma ha per contrasto un peso di testimonianza molto più ampio, perché la stessa esperienza triestina rende evidentissimo, piaccia o no, che ad occuparsi con slancio e spirito di sacrificio delle persone in difficoltà è quasi soltanto chi opera mosso da valori spirituali.

Mentre il mondo della politica e della pubblica amministrazione mostra livelli agghiaccianti di insufficienza morale e pratica. Gli esempi locali concreti che potremmo citare purtroppo non mancano, nella direzione di quella che Papa Francesco ha definito "globalizzazione dell'indifferenza". Occorre perciò anche tentar di invertire questa tendenza vergognosa proponendo ad ognuno, a Trieste come altrove. almeno alcune nozioni e riflessioni fomndamentali sul principio di solidarietà.

La solidarietà come dovere naturale di tutti.

Come abbiamo già avuto modo di scrivere, il principio della solidarietà è quello etico essenziale del non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te, e quindi anche del soccorrere gli altri come vorresti ricevere soccorso tu nelle loro condizioni.

Su questo principio vi sono due grossi equivoci moderni: che sia contrario alle leggi naturali di selezione competitiva, e che sia proprio soltanto della dottrina cristiana, dunque rifiutabile dalla filosofia naturalistica e da chi professa altre religioni, o nessuna.

Il primo equivoco deriva dall'ignoranza del fatto che le leggi naturali di selezione non sono uniformi, e per le specie sociali fanno prevalere sulla competizione la collaborazione, che fa del benessere di ognuno la salvezza di tutti.

Il secondo equivoco deriva invece dall'ignoranza dei precetti delle altre religioni, nelle quali il principio naturale di solidarietà emerge invece identico in un arco di pensiero tradizionale plurimillenario.

Nella tradizione induista, il Mahābārata annunciava tra III e II millennio a.C. : «Ecco la sintesi della vera onestà: tratta gli altri come vorresti essere trattato tu stesso.Non fare al tuo vicino ciò che non vorresti che egli poi rifacesse a te.» ed ancora «Non ci si deve comportare con gli altri come non sarebbe gradito a noi stessi; questa è l'essenza della morale».

Nella tradizione ebraica, i cui testi si sviluppano dalla metà del II millennio a.C., le affermazioni del principio di solidarietà vanno dal «Non fare a nessuno ciò che non piace a te» del libro di Tobia, al Levitico: «Ama il prossimo tuo come te stesso», alla sapienza dialettica del Talmud: «Una volta un pagano (...) disse: "Convertimi, a condizione di imparare tutta la Torah nel tempo in cui si può stare ritti su di un solo piede". (...). Hillel lo convertì dicendogli: "Ciò che a te non piace non farlo al tuo prossimo! Questa è tutta la Torah, il resto è commento; va' e studia"».

Nella tradizione cristiana, radicata in quella ebraica e prevalente nel mondo occidentale, l'insegnamento dei Vangeli è altrettanto esplicito: «Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro. Questa è la legge e i profeti» così come la sintesi di Paolo di Tarso: «La legge trova la sua pienezza in una sola parola: amerai il tuo prossimo come te stesso»

Nella tradizione islamica, che ha le medesime radici, il precetto della solidarietà è tassativo per affermazione diretta del Profeta: «Nessuno di voi è un credente fino a quando non desidera per il suo fratello quello che desidera per se stesso ».

La tradizione filosofica stoica applicava già nel mondo rimano il principio di solidarietà anche agli schiavi, da Seneca: «Tratta l'inferiore come vorresti essere trattato dal tuo superiore» a Marco Aurelio: «Il bene maggiore è operare secondo la legge della propria ragione. Ma questa legge ti comanda incessantemente di fare il bene degli altri, come il massimo bene per te stesso».

L'insegnamento del principio di solidarietà è altrettanto diffuso ed univoco nelle grandi religioni e dottrine etiche orientali del VI secolo a C.

La tradizione zoroastriana insegna che «Buona è soltanto quella persona che non fa agli altri
ciò che non è buono per lei», mentre la tradizione giainista estende la solidarietà a tutti i viventi: «L'uomo dovrebbe comportarsi con indifferenza nei confronti di tutte le realtà mondane e trattare tutte le creature del mondo come egli stesso vorrebbe essere trattato».

L'insegnamento della tradizione taoista è ancor più dettagliato «L'uomo buono deve compatire le cattive tendenze degli altri; rallegrarsi della loro eccellenza; aiutarli se sono in difficoltà; considerare i loro successi come i suoi propri e così i loro insuccessi».

Nella tradizione confuciana le affermazioni del principio di solidarietà sono innumerevolie dettagliate, non solo sul piano etico e naturale, ma anche anche come dottrina politica di governo: «La Via non è lontana dall'uomo. Se l'uomo segue una via lontana dalla natura umana, questa non può dirsi la Via. (...) Chi ha il senso della lealtà e della reciprocità non è lontano dal giungere alla Via:ciò che non vuole sia fatto a sé non fa agli altri»// «Il sapiente ha detto: la mia dottrina è semplice, e il suo significato è facile da penetrare. Essa consiste nell'amare il prossimo come se stessi»// «Dominare se stessi quanto è necessario per onorare gli altri come se stessi e comportarsi con loro come vogliamo che gli altri si comportino con noi: ecco quel che si può chiamare dottrina della virtù dell'umanità. Non c'è nulla di più elevato» // «Nel comandare al popolo comportati come se offrissi il grande sacrificio; ciò che non vuoi sia fatto a te non fare agli altri»// «Tzu-kung domandò: "Vi è una parola su cui si possa basare la condotta di tutta la vita?", "Essa è shu, reciprocità - rispose Confucio. - Ciò che non vuoi sia fatto a te non fare agli altri»; «Sicuramente questo è il massimo della bontà: non fare agli altri ciò che non vorresti che essi facessero a te».

Nella molteplicità dinamica della tradizione buddista, infine, il principio di solidarietà è onnipresente sul piano della razionalità naturale: «Uno stato che non è gradevole o piacevole per me, non deve esserlo neppure per l'altro; e uno stato che non è gradevole o piacevole per me, come posso io pretenderlo per un altro?» // «Tutti tremano di fronte al castigo, tutti temono la morte, tutti hanno cara la vita: mettendoti al posto degli altri, non uccidere, e non far uccidere»// «Non offendere gli altri in modi dai quali anche tu ti sentiresti offeso.»

Il significato completo di "carità"

Nel linguaggio corrente la carità è intesa come l'atto finale concreto e necessario del dare soccorso. Ma il significato della parola latina charitas è 'amore', dal greco charis, che significa 'grazia'. Indica cioè quello stato di grazia che ti mette in assonanza con le altre persone, con gli altri esseri viventi e con le armonie universali. Ed è esattamente questa la condizione spirituale che ti fa uscire dalla prigione interiore dell'egoismo per soccorrere gli altri senza altro guadagno che il poter esprimere quello stesso slancio amorevole come condizione e giustificazione di vita.

Una delle sue espressioni sintetiche più perfette da meditare e ricordare è quella che ne dà proprio Paolo di Tarso nella prima lettera ai Corinzi:

«*Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi l'amore, non sarei nulla. E se anche distribuissi tutti i miei averi ai poveri, e offrissi il mio corpo perché sia bruciato, ma non avessi l'amore, niente di tutto questo mi gioverebbe. L'amore è paziente, è benigno l'amore; non è invidioso, l'amore non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. L'amore non avrà mai fine. (…) Ora dunque, rimangono la fede, la speranza e l'amore. Ma di questi tre il più importante è l'amore.*»

[Mag.]

Rinasce lo storico Club Touristi Triestini fondato nel 1884 e soppresso dal regime fascista

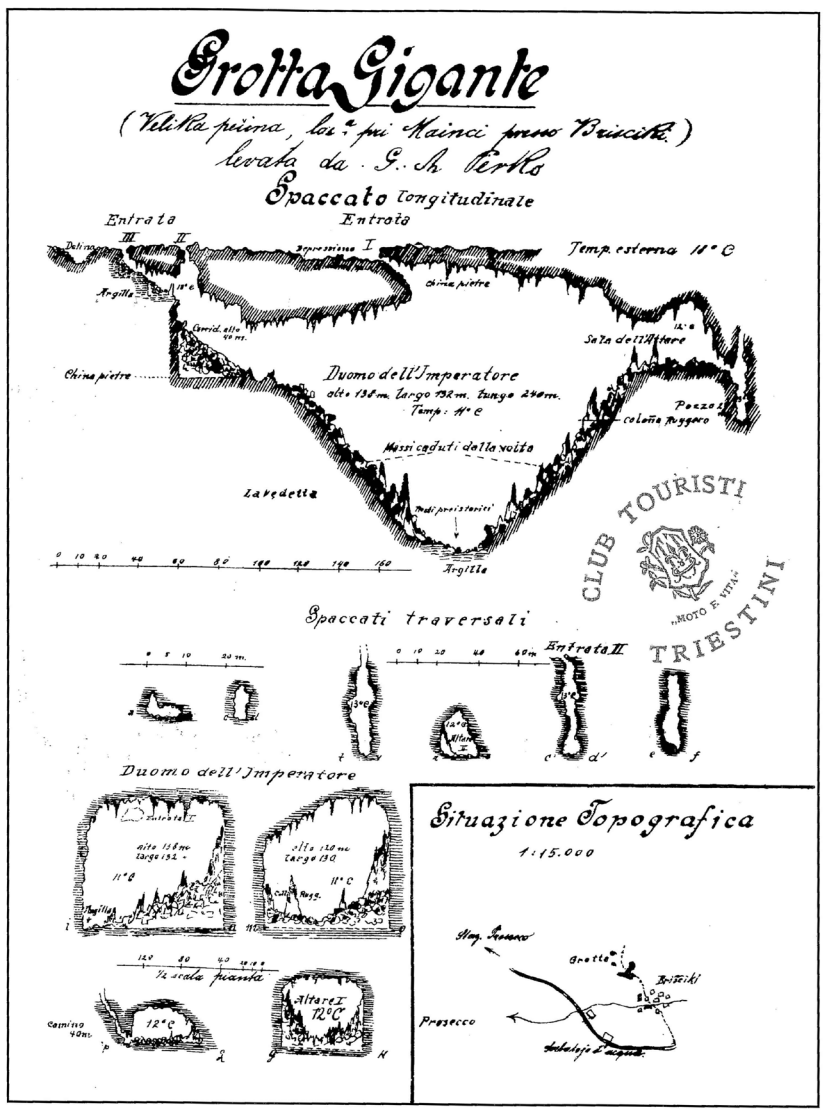
Ha ripreso l'attività, con l'aggiornamento degli Statuti e l'iscrizione di numerosi nuovi soci, lo storico CTT-Club Touristi Triestini. Fondato nel 1884 e formato da persone di ogni estrazione culturale, linguistica e sociale, inclusi celebri studiosi ed esploratori, il CTT è stato sino ai primi anni dopo la prima guerra mondiale la più grande ed importante associazione escursionistico-speleologico-naturalistica di Trieste, e tra le principali dell'Austria-Ungheria, con corrispondenti in tutt'Europa e nel mondo. Tra i molti soci illustri del Club nel campo delle scienze ricorderemo Luwig Karl Moser, Ivan Andrej Perko, Josef Műller, e ne era patrono l'arciduca Lodovico Salvatore d'Austria e Toscana, celebre naturalista e viaggiatore con all'attivo una quantità straordinaria di studi e di splendide pubblicazioni.

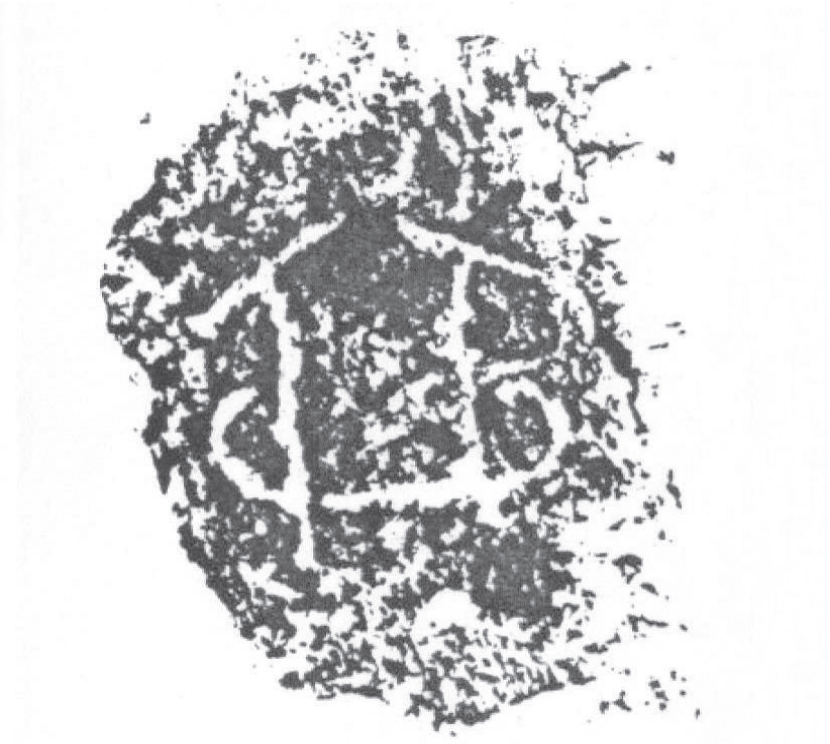
Il Club pubblicava anche un pregevole bollettino escusionistico e scientifico di pregio, "Il Tourista", con corrispondenti qualificati ed ampia diffusione. Tra l'altro, fu il CTT ad acquistare nel 1905 la Grotta Gigante attrezzarla ed aprirla ai visitatori nel 1908, e non l'allora marginale Società Alpina delle Giulie. Per il suo schietto lealismo all'Austria, dopo la prima guerra mondiale con la presa di potere a Trieste dei nazionalisti italiani e dei fascisti il CTT venne sottoposto ad ostilità, discriminazioni ed angherie crescenti, sinché gli squadristi ne devastarono la sede, distruggendone pure buona parte degli archivi. Con la violenza materiale ed istituzionale del neoinsediato regime fascista l'associazione nel 1922 venne formalmente soppressa, e per impedirle ogni attività i resti dei suoi beni ed archivi, assieme al patrimonio immobiliare che includeva grotte importanti, vennero incamerati dall'ormai politicamente trionfante organizzazione estremista nazionalista italiana e filofascista Società Alpina delle Giulie, Quella vera e propria rapina politica sotto violenza del regime venne vantata per l'Alpina delle Giulie da Eugenio Boegan nel per altro celebre "2000 Grotte" (1926) con una prosa che rimane tra gli esempi più sconcertanti dei deliri ideologici con cui il nazionalismo ha imposto le sue inciviltà ai tessuti culturali mitteleuropei di Trieste, spacciandole per cultura patriottica italiana e giungendo, in questo caso, a presentare addirittura come "redenzione delle grotte" l'espropriazione politica e lucrativa forzosa di quelle di proprietà e gestione del CTT e dell'Alpenverein di Trieste.

Scrive infatti compiaciuto Boegan: *«Nel '21, e più ancora nel '22, l'Alpenverein e il Club Touristi Triestini (nome italiano di una filiazione prettamente straniera e antiitaliana) tentano di riprendere una attività nefasta per la Nazione col netto scopo di svisare il carattere italiano della Venezia Giulia. [...]Dopo una campagna serrata per lo scioglimento di quei circoli e la redenzione di tutte le grotte ancora in loro mani: San Canziano, Gigante, Sotto Corona, l'Alpina riesce, coll'avvento del Governo di Mussolini, a ottenere in forma legale l'acquisto, ed a raggiungere praticamente la cessazione di ogni opera delle due società antiitaliane.»*

Le attività escursionistiche dei soci del Club Touristi Triestini rimasero perciò da allora clandestine o "coperte", ed anche dopo la seconda guerra mondiale risultò difficile riprendere le fila degli impegni e dei contatti scientifici ed operativi. Ma da quest'anno 2013 lo storico CTT riprende ufficialmente le proprie attività a tutto campo, nello spirito della promozione dell'identità mitteleuropea, multiculturale, multietnica, plurilinguistica e pluriconfessionale della città e del Territorio di Trieste. Lo Statuto del 1895 è stato perciò rinnovato con i necessari aggiornamenti, garantendo anche la continuità storica dell'associazione. Il CTT ha sede in piazza della Borsa n° 7, in quella che fu già la sua antica cancelleria e redazione del suo periodico "Il Tourista".I suoi recapiti sono: www.club-touristi-triestini.eu , info@club-touristi-triestini.eu L'attività escursionistica è già ripresa il 20 ottobre con una gita sull'Hermada/Grmada. Quella culturale riprenderà il 13 novembre con una conferenza su rilievi GPS e utilizzo di OpenStreetMap, una specie di atlante mondiale libero in rete.

Tra le prossime iniziative è prevista, per domenica 10 novembre una salita al Monte Slavnik/Taiano in bicicletta o a piedi. E poi una lunga serie di escursioni : la ex ferrovia Parenzana, il castello di Roccapelosa, San Servolo, M. Carso e Val Rosandra, i sentieri dei carbonai in Ciceria, il Sentiero dell'Amicizia Boljunec-Beka, Parenzo e grotta di Baredine, il Canal di Leme e tante altre.





La riscoperta della casa preistorica immaginaria

Uno degli aneddoti più curiosi sui paradossi della repressione e rimozione politica delle memorie storiche a Trieste è l'interpretazione, cinquant'anni dopo la chiusura forzata ufficiale del Club Touristi Triestini, di una figura incisa sulla roccia all'entrata della celebre grotta di Socerb-San Servolo come raffigurazione di una casa preistorica, davvero unica nell'arte rupestre. La ufficializzò nel 1977 il bravo archeologo camuno Ausilio Priuli, ma venne accreditata anche da ambienti locali che avrebbero dovuto conoscere meglio le cose.

Scriveva dunque Priuli: «[...] all'entrata della grotta, sulla parete in prossimita dello stipite della porta d'ingresso si osserva in maniera evidente una figura di costruzione eseguita per mezzo di strumenti metallici, attraverso la percussione indiretta in modo da ottenere profondi solchi incisi e picchiettati. La figura sembra riprodurre una capanna, leggermente sopraelevata per mezzo di brevi strutture atte a tenerla orizzontale su un piano inclinato. La costruzione presenta il tetto a due spioventi i quali apparentemente non si incontrano nella parte alta, ma lasciano un breve vuoto o apertura forse causata da una rottura della roccia posteriore alla esecuzione della figura. La visione frontale della costruzione permette di osservare come questa fosse molto semplice: pareti verticali, tetto a due spioventi, piano di appoggio sopraelevato, semplici strutture portanti del piano e quindi di tutto l'edificio. Sui due fianchi della costruzione, con origine dal piano, si dipartono due motivi a semicerchio rivolti verso l'alto.
Le strutture rappresentate richiamano senza alcun dubbio una reale costruzione che probabilmente era costruita in parte in muratura ed in parte poteva essere di legno. Gli unici confronti possibili tra le incisioni preistoriche alpine si hanno in Valle Camonica, nell'area di maggior concentrazione di incisioni rupestri preistoriche che si conosca. Dopo aver preso visione dei resti di strutture dell'abitato hallstattiano di S. Lucia di Tolmino in Jugoslavia, è stato per me spontaneo collegare questa figura di costruzione alle capanne che anticamente sorgevano in quell'area attraverso i resti visibili sul terreno ed in modo particolare vedere nei sostegni del piano della figura le sottomurazioni portanti il pavimento delle capanne di Santa Lucia; nei motivi a semicerchio, le strutture poste a riparo della capanna con lo scopo di sostenere il terreno circostante isolandola nello stesso tempo dalla umidita, espresse graficamente nella maniera piu semplice possibile. Non penso sia quindi eccessivamente azzardato ipotizzare che codesta figura possa riprodurre una reale costruzione di tipo hallstattiano, graficamente sintetizzata attraverso una visione frontale semplice con strutture di riparo laterali riprodotte su di un unico piano (Prospettiva cinese). Questa figura e quindi di notevole interesse, sia per essere antica, sia per essere molto probabilmente la riproduzione di una reale costruzione preistorica che trova delle strette analogie nelle figure di alcune costruzioni incise in valle Camonica.»

Una scoperta davvero formidabile, ed assai bene argomentata. Peccato che l'incisione rappresentasse soltanto, e come in altre grotte, il logo del glorioso CTT, il Club Touristi Triestini. Soppresso dal fascismo nel 1922 e condannato alla damnatio memoriae dall'intero, ignorantissimo apparato del nazionalismo italiano a Trieste.

Trieste celebra a Prosek-Prosecco la storia, le identità ed i sacrifici dei suoi difensori

Ritrovare nelle verità del passato i valori per il mondo di oggi

La celebrazione triestina del 3 novembre al cimitero militare austro-ungarico di Prosecco, a cura dello storico Movimento d'opinione Civiltà Mitteleuropea - Srednjeevropska omika – Cilviltât Mitteleuropee - Kulturgemeischaft Mitteleuropa e con la partecipazione attiva del Movimento Trieste Libera (i suoi volontari hanno anche ripristinato il sito) si è svolta con successo. Nonostante la pioggia vi hanno infatti partecipato oltre 300 persone, ed a pagina 11 ne trovate una scelta di immagini.

Il protocollo della cerimonia è stato quello tradizionale del benvenuto plurilingue seguito dalle preghiere cristiane (cattolica, evangelica, serbo-ortodossa, greco-ortodossa), ebraica, islamica (tenuta dall'imam di Koper-Capodistria) e pluriconfessionale, e dalla commemorazione nei valori mitteleuropei della plurinazionalità e della molteplicità e fraternità feconda delle culture. Pubblichiamo qui il testo del documento perché esprime la vera Trieste plurale, europea e consapevole del proprio passato, presente e futuro, libera da inimicizie e dagli stereotipi nazionalisti che le sono stati imposti e sovrapposti:

In questa dolina del Carso ammantato dei colori d'autunno riposano migliaia dei nostri Caduti di tutti i nostri popoli e di tutte le nostre fedi nella prima guerra mondiale, e qui nella difesa immediata della nostra città e della nostra popolazione civile di Trieste.

Rappresentano anche tutti gli altri nostri caduti di allora, oltre un milione e duecentomila, e le sofferenze ed i sacrifici immensi di tutti i nostri combattenti e delle loro famiglie.

Sono i nostri padri, perché in queste terre adriatiche dell'Impero, come nel Trentino e nel Sudtirolo, i cittadini di lingua italiana, slovena, croata, friulana, tedesca, ladina e delle altre nostre lingue, come delle fedi cristiane, ebraica ed islamica, servirono compatti in fedeltà e fraternità la Patria sovrannazionale comune. Questi nostri padri, e coloro che vennero costretti a combattere contro di essi, non avevano desiderato la guerra, ma di poter continuare a vivere, amare e lavorare in pace nelle loro famiglie e nelle loro comunità alle quali vennero strappati. Chi tra di loro nell'inferno di quell'immensa, inutile strage riuscì ad essere forte merita onore, e chi si scoprì debole merita rispetto. I pochi che fecero scelte opposte meritano comprensione.

Nessuno di essi poteva immaginare che quella fosse anche una guerra completamente diversa dalle guerre del passato. E non per le armi nuove sempre più devastanti. Era un guerra nuova e diversa perché sotto le apparenze di un conflitto tradizionale fra Stati si concretava il primo scontro frontale della civiltà europea condivisa dello spirito, della ragione e dell'umanesimo, con i nuovi démoni delle ideologie del nichilismo, del nazionalismo, della razza, della classe e del profitto.

Gli stessi démoni che poi si scatenarono culminando nell'inferno genocida della seconda guerra mondiale, con quaranta milioni di morti e strascichi che hanno continuato a minare e degradare il nostro mondo sino ad oggi.. Alla luce drammatica di queste esperienze storiche ed umane, e negli orizzonti oggi riaperti dall'unificazione europea, le vecchie categorie di vittoria e sconfitta perdono i significati di allora, riferiti alle effimere fortune politico-militari, e vanno ricondotte ai valori umani che ne sono stati affermati o negati, ed alle conseguenze per tutti sino ai giorni nostri. Non vi è quindi dubbio che quella prima guerra mondiale non fu vittoria di alcuno, ma la prima sconfitta mondiale dell'umanità e della civiltà. E noi così la ricordiamo.

La percezione di ciò che di nostro era realmente andato smarrito con quel primo conflitto mondiale è nel frattempo cresciuta, per contrasto e per resistenza alle nuove inciviltà, aggrappandosi a frammenti di memorie familiari, simboli, riscoperte della nostra storia ed identità negate. La nostra non è quindi una nostalgìa ad esaurimento per un mondo scomparso, ma una ricerca di identità e valori per la vita dell'oggi e del domani.

Attraverso una riscoperta che cresce e si chiarifica con l'informazione, si sviluppa anche tra i popoli fratelli e ne diventa un forte legame potenziale nella comunità dei popoli europei. Perché non esprime astrazioni burocratiche e fredde formule economiche, ma un vissuto comune di valori che è grande, solido ed antico. Anche la nostra riproposizione cerimoniale delle bandiere e divise storiche dei nostri padri serve a rievocare e sottolineare con forza simbolica quest'appartenenza, e non fatti militari. Così come è simbolo straordinario che questa dolina consacrata alla memoria di Trieste e dei popoli fratelli sia stata curata quest'anno, e per la prima volta, non più da amici venuti da lontano, ma dai volontari del più giovane, forte e coraggioso movimento popolare triestino.

Perché noi siamo qui per ritrovare noi stessi in spirito di verità, nel dovere e con il diritto della memoria del nostro passato, ma anche nella consapevolezza delle nostre responsabilità per il presente ed il futuro nostro e delle nuove generazioni, dei nostri e loro diritti di vita, di lavoro e di libertà.

E nella consapevolezza profonda che il ciclo di regressione morale e civile iniziato nel 1914-18 è continuato in crescendo a tutt'oggi nello scontro essenziale fra la brutalità degli egoismi ed i valori fondamentali dello spirito, della solidarietà e della giustizia.

Ripetiamo perciò che la nostra nostalgìa di quel mondo di valori smarrito, ma non perduto, non riguarda un passato formale. È una nostalgìa sostanziale del bene contro il male, la nostalgìa positiva che è necessaria per ricercare e capire dove, quando e perché sono state prese strade sbagliate, quali cose importanti ci sono venute a mancare e come possiamo rimediarvi oggi.

E sono cose importanti che nella nostra antica patria plurinazionale, l'Austria-Ungheria, avevano una delle espressioni statuali più evolute di quei tempi. La nostra Costituzione riconosceva pari dignità e diritti a tutti nostri cittadini ed a tutti i nostri popoli, nel rispetto delle diversità di lingue, culture e fedi, ma anche delle autonomie storiche, come quelle di Trieste. Mentre lo Stato ci garantiva già le libertà democratiche personali, economiche e collettive assieme alle tutele sociali allora più avanzate d'Europa.

Tredici erano i popoli che la nosta società civile riuniva in pace rispettandone le identità, lingue usanze e fedi, nella convivenza esemplare di cristiani, ebrei ed islamici, isolando gli aizzatori dei cosiddetti scontri di civiltà e di religione.

Il nostro modello di governo della cosa pubblica, ordinato, rispettoso e puntuale, era garantito anche dall'esempio etico e politico di un sovrano che se ne dichiarava primo servitore, viveva sobriamente lavorando dall'alba a notte inoltrata, aborriva le guerre, rifiutava le avventure coloniali, ascoltava la gente comune, si inginocchiava una volta all'anno a lavare i piedi ai poveri, ed alla propria morte veniva solennemente dichiarato misero peccatore come gli altri. Il rigore di vita spirituale, materiale e politica dell'ultimo nostro giovane imperatore, Carlo, ed il suo impegno per la pace e la giustizia sociale hanno meritato addirittura la beatificazione da parte della Chiesa cattolica.

Noi non stiamo dunque mitizzando arbitrariamente la nostra storia sino a quella prima guerra mondiale, e per comprenderlo basta pensare alla differenza tra il prima e ciò che è tragicamente venuto dopo. Noi vogliamo ritrovare e rinnovare, in noi stessi, tra noi, fra i nostri popoli e le nostre fedi e culture, quel legame spirituale antico e perenne di coscienza, fraternità e solidarietà che è rimasto troncato da allora.

L'eredità storica e morale che condividiamo non è fatta di nazionalità, cittadinanze e confini. È fatta di valori umani che l'esperienza tragica delle alternative ha confermato infinitamente migliori, e che possono essere ritradotti nel presente per chiunque se ne voglia giovare.

Per chi hanno combattuto i triestini durante la prima guerra mondiale

50.000 per l'Austria e 240 per l'Italia

Durante la prima guerra mondiale 1914-18 a Trieste la leva del 1914 fu di 32.500 chiamati alle armi, per le successive qui non vi sono più i dati ma il totale dei combattenti triestini per l'Austria-Ungheria dovrebbe raggiungere i 50.000, incluse centinaia di giovani volontari.

Mentre gli irredentisti che nel 1915 passarono a combattere per l'Italia come "volontari giuliani" furono solo 240, più qualche decina di prigionieri in Russia che giunti in Italia venivano però internati. Quel totale di circa 300 è stato gonfiato nel dopoguerra sino a 460 e poi 1260 dalla propaganda nazionalista italiana, che vi ha aggiunto nomi di prigionieri rientrati dalla Russia ed altri estranei o doppi. Ed ha discriminato, oltraggiato e cancellato dalla memoria ufficiale i 50.000 combattenti austro-ungarici di Trieste.

Ma per poterlo fare non bastano le parole e le commemorazioni: occorre il coraggio della testimonianza quotidiana attraverso azioni culturali e civili concrete. Per contrastare oggi, ed in concreto sul campo, i vecchi e nuovi poteri oscuri del nazionalismo, dell'odio etnico, dell'ignoranza, del fanatismo e delle altre corruttele delle anime e delle istituzioni.

I nostri Caduti di tante nazionalità e fedi composti in questa dolina del Carso d'autunno, che rifiorisce per loro accarezzata dal vento ad ogni primavera, ci testimoniano, assieme a quelli riconosciuti o dispersi da qui sino al Piave, alle piane di Galizia, alle selve dei Carpazi, nei Balcani, o sul mare e su sponde lontane, il punto di frattura di quel filo di civiltà spezzato nel mondo di ieri, che dobbiamo infine riannodare nel mondo di oggi e di domani.

Nel nome di una patria antica che é scomparsa dalla geografia politica, ma nei suoi ideali e valori rimane per noi patria dello spirito, la patria dell'anima, luogo di un grande patrimonio storico e morale che è il nostro. Un patrimonio nostro da riscoprire nella sua essenza, e da difendere oggi con tanto maggiore dignità, consapevolezza e tenacia in forze unite, *viribus unitis*, per un mondo che sia davvero migliore, per una vittoria dei valori e non più delle armi, della vita e non più della morte.

Per tutto questo noi ricordiamo qui oggi a Trieste nel giorno di San Giusto che ne è simbolo, nel dovere di verità e con l'anima ed il cuore riconoscenti, le identità di questi nostri padri caduti e combattenti, e tutte le sofferenze patite da essi e dalle loro e nostre famiglie, da chi si trovò a dover combattere da parte avversa, e da tutti gli innumerevoli esseri umani impegnati nelle resistenze al male del passato e del presente. Dedicando a tutti loro il rituale momento di silenzio, così breve nel tempo, ma così immenso nei significati. (----) Grazie, signore e signori, la cerimonia è conclusa: andiamo in pace a fare le opere del bene.

La ricerca dei caduti del 97° Reggimento in Galizia e sui Carpazi

Un documentario di Paolo Rumiz e le indagini di Ervino Schreiber

Mentre si preparava la commemorazione dei caduti austro ungarici a Trieste, procedevano alla ricognizione dei nostri cimiteri militari in Galizia e sui Carpazi Paolo Rumiz, che ne presenterà a giorni un documentario suggestivo, ed Ervino Schreiber, che ce ne ha inviati da Vienna articoli e documentazioni fotografiche.

Ne abbiamo scelte qui alcune immagini relative ad un primo breve elenco di caduti in Galizia del 97° reggimento triestino, dei quali trascriviamo qui sotto località e dati. Per consentirne l'identificazione alle famiglie abbiamo dovuto aggiungere tra parentesi ai cognomi originali le italianizzazioni imposte dall'Italia dopo il 1918 ed a tutt'oggi.

Krempna: Johannes Albrecht (*poi Alberti, Albreti*), 13.12.1914; Johann Bartolich (*poi Bartoli*), 11.12, 1914; Josef Bašin (*poi Bassini*),13,12,1914; Franz Benko (*poi Benco*),24 dic 1914; Anton Cerutti, 12.12.1914; Martin Cvetreznik (*poi Zetrini, Cetrini*), 13.12.1904; Otto Fritsch (*poi Fricci, Frizzi*), 10.12.1914; Johann Hausmann (*poi Casamani*), 12.12.1914; Johann Jamer (*poi Ianni*), 11.12.1914; Anton Mihalic (*poi Micali, Micalli, Micalizzi, Micheli, Michelini, Miliani*), 29.12. 1914; Rudolf Obreza (*poi Obresa, Brezza*), 30.12.1914; Anton Smolka (*poi Smolizza*), 12.12.1914; Anton Teschko (*poi Tesco*), 28.12.1914; Johann Wialek (*poi Vialli*), 21.12.1914; N.N., 13.12,1914; Januszkowice: Alois Bertoz (*poi Bertozzi*), 21.12.1914; Rudolf Kloss (*poi Claudi*), 21.12.1914; Karl Karoligel (*poi Caroli*), 21.12.1914; FranzTrinaj(s)tic (*poi Trinati*), 20.121914; Nowy Zmigrod: Johann Jirka, 28.12.1914; Losie: Andreas Cupin (*poi Zupin, Zuppin, Zuppini*), 10.4.1915.

Sull'argomento sono in corso anche note iniziative di studio e di viaggio organizzate da Roberto Todero, e di recente si è tenuta al Centro d'Arte e Cultura – Umetnostni in kulturni center Skerk di Trnovca–Ternovizza una pregevole mostra di materiali storici, alla cui produzione e ricerca ha collaborato con l'avv. Giuseppe Skerk anche il direttore della Voce.

Tombe senza nome

Jaslo, cimitero ebraico

Janiszkovice

Losie

Krempna

Krempna

Commemorazione a Prosecco

Fotogalleria della cerimonia di domenica 3 novembre

Queste sono alcune prime immagini della commemorazione triestina del 3 novembre al cimitero militare austro-ungarico di Prosek-Prosecco (v. pagina 9). Le foto pubblicate qui sono di Dario Lovrencic, Cris Carbi e Roberto Giurastante, ma stiamo ricevendo altre immagini, in particolare dai fotografi Alessandro Mlach e Barbara Mapelli, con le quali perfezioneremo la fotogalleria dell'evento sul sito della Voce in rete, assieme ai video.

In Friuli un campo di concentramento fascista rubato alla memoria

Il Comitato per la vita del Friuli rurale e gli antifascisti della Bassa hanno organizzato per il 1°novembre a Gris di Bicinicco una celebrazione pubblica, con prolusione della storica Alessandra Kersevan ed interventi dell'ANPI provinciale, di Aldevis Tibaldi ed Edi Maurigh, per la posa di un cippo commemorativo alla cava Stefanel, luogo di uno dei campi di concentramento fascisti che dopo la guerra mondiale è stato addirittura cancellato sia materialmente che dalla memoria ufficiale, ma non da quella della popolazione:

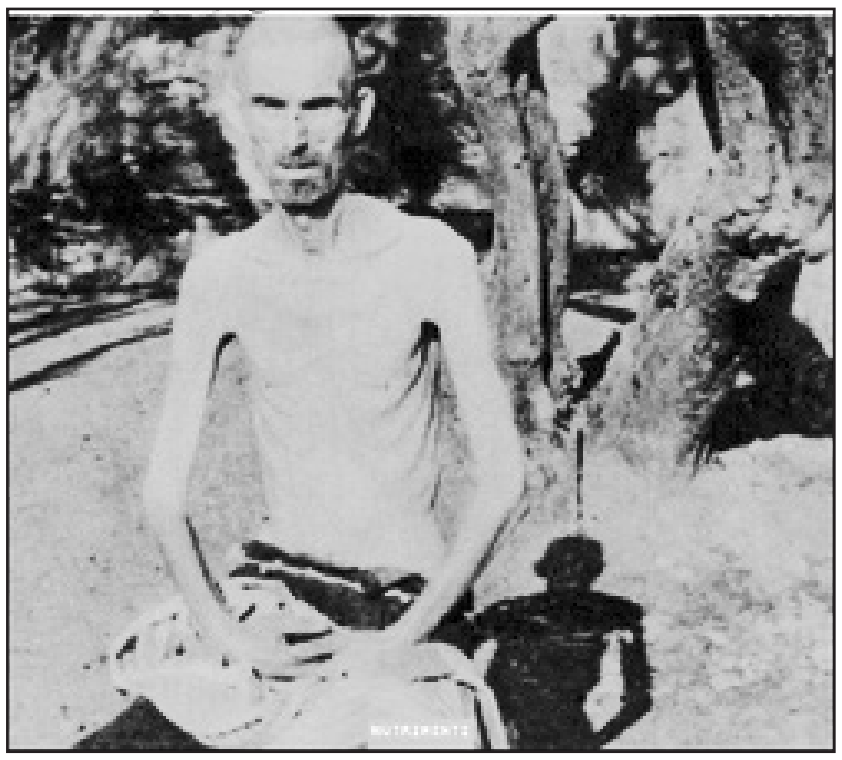
"...avevamo visto costruire un campo enorme che sembrava fatto apposta per le belve feroci. Un giorno ci dissero che erano arrivati i Russi e allora andammo a curiosare con non poca paura, ma con nostra sorpresa scoprimmo che non erano diversi da noi. Più tardi arrivarono gli Sloveni e quando se ne andarono la gente si rubò ogni cosa ed ora una cava si è portata via anche la terra… a me è rimasto uno sgabello che ti affido…" - Marino Lestani di Cuccana

Per dirla con le parole di Luis Sepulveda "un popolo senza memoria è un popolo senza futuro" e il caso del campo di concentramento di Gris di Bicinicco è la più eclatante dimostrazione che siamo alla deriva.

La memoria dei fatti che hanno macchiato la dignità del nostro popolo e, di converso, l'eroica guerra di liberazione sono state messe all'angolo e una società in cui si agitano false lusinghe, la partecipazione popolare viene sistematicamente disarmata e i luoghi della memoria negletti. I valori della Costituzione repubblicana nati dalla Resistenza vengono continuamente messi in dubbio e la stessa ricostruzione dei fatti storici, spesso abbandonata all'arbitrio di una informazione dozzinale, quando non ispirata dai rigurgiti di una nostalgia che si rifà al fascismo.

La memoria aggrega, può essere il collante che unisce generazioni; la memoria è la base per un umanesimo che costituisce il cemento di una convivenza civile ispirata al confronto e al dialogo costruttivo. Forse proprio per questo è trascurata. Ricordare la vergogna dei campi di concentramento sorti nella nostra regione è dunque un dovere imprescindibile e il ricordo deve trovare una costante ed appassionata diffusione nelle scuole di ogni ordine e grado. Eppure quelle tremende vicende sono rimaste sepolte per anni, troppi. Troppe sono state le omertà, troppe le complicità e troppe le autoassoluzioni tese ad accreditare la facile convinzione degli "Italiani brava gente".

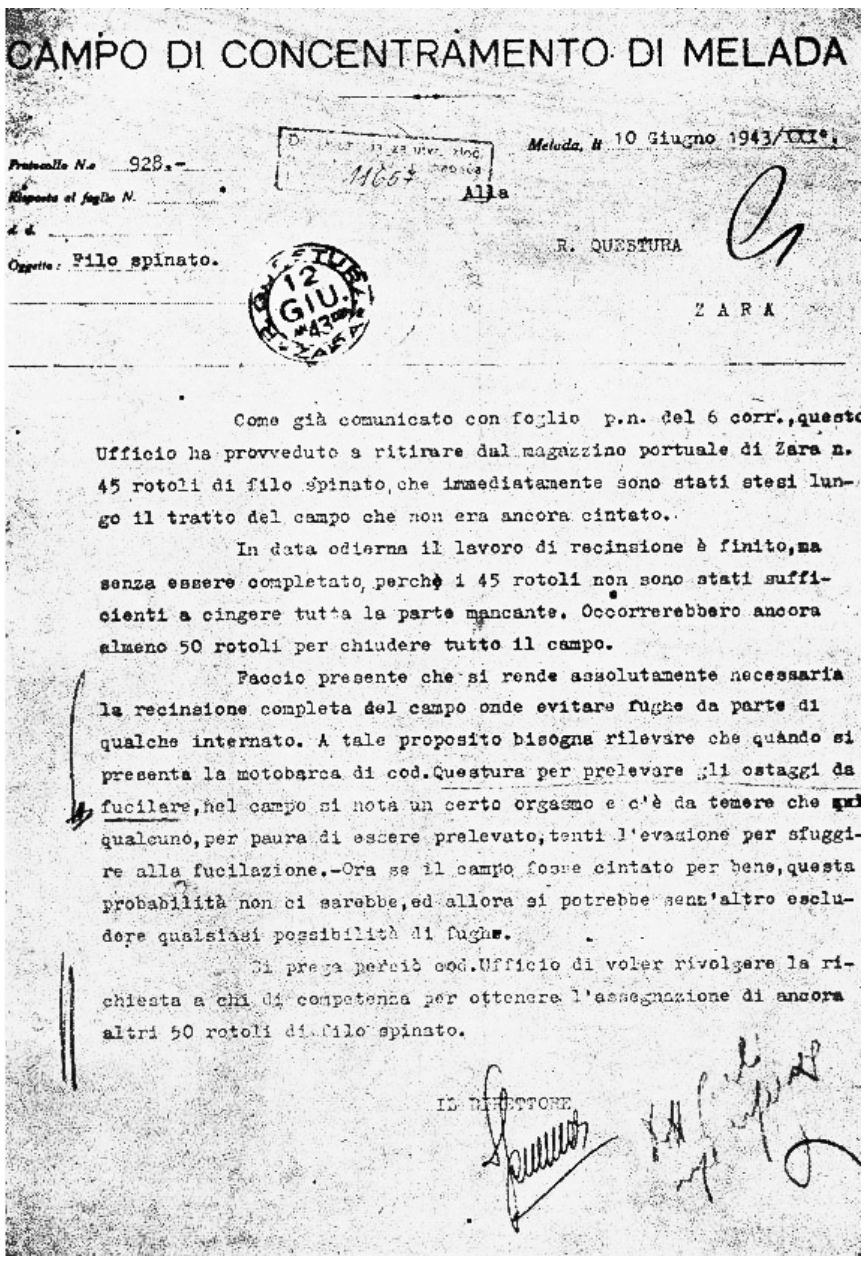
Quelle che si sono avute nei due campi di Gonars e Gris sono vicende tremende. Erano sorti con l'idea di internare le migliaia di militari russi che la paranoia mussoliniana si era illusa di catturare in una guerra di invasione che, anziché vittoriosa, si è rivelata una tremenda disfatta. Diventarono ben presto, il luogo di detenzione e di morte per migliaia di donne, bambini e uomini sloveni e croati strappati dai luoghi natii per spopolare e terrorizzare le terre di conquista. Migliaia di esseri umani scaricati dai treni bestiame e poi avviati a piedi, talvolta sotto le ingiurie e gli sputi dei residenti storditi da una propaganda becera, sino a raggiungere i miseri alloggi di fortuna dei campi. La fame ed una denutrizione dovuta spesso alla avidità dei carcerieri ha reso la prigionia un inferno e in cinquecento morirono fra sofferenze inenarrabili. Il campo di Gris (alias Campo A) fu inizialmente destinato alla prigionia di militari ed ex militari dell'esercito jugoslavo, poi, dopo averli trasferiti in altri luoghi di detenzione, nell'autunno del 1942 anch'esso si trasformò in un reclusorio per la popolazione civile, massimamente per i sopravvissuti dell'altro infame campo insediato nell'isola di Arbe-Rab. Anch'esso fu, dunque, un luogo di sofferenze e di morte, almeno sino al fatidico otto settembre, quando, con la fuga dei militari



di guardia, i più si diedero alla macchia. Ambedue i campi -e con essi il quartiere comando- furono ben presto saccheggiati e demoliti dalla popolazione residente, ma se quello di Gonars rimase pur sempre nella memoria dei più e facilmente identificabile, quello di Gris finì preda della avidità dei cavatori e di una Amministrazione che si prestò, e tuttora si presta, a far scomparire ogni traccia e riconoscibilità del luogo. Dopo decenni di oblio, il Comitato per la Vita del Friuli Rurale ha deciso perciò di affidare la celebrazione del Campo di Gris ad Alessandra Kersevan, la massima e coraggiosa autorità storica cui va il merito di aver dissepolto la verità dei lager italiani e tenere alta la fiaccola dei valori della Resistenza.

Aldevis Tibaldi

Il lager di Molat e il documento della Questura di Zara



CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI MELADA

Protocollo N.o 928.-
Riposta al foglio N.
d. d.
Oggetto: Filo spinato.

Meleda, lì 10 Giugno 1943/XXI°.

Alla
R. QUESTURA
ZARA

Come già comunicato con foglio p.n. del 6 corr., questo Ufficio ha provveduto a ritirare dal magazzino portuale di Zara n. 45 rotoli di filo spinato, che immediatamente sono stati stesi lungo il tratto del campo che non era ancora cintato.

In data odierna il lavoro di recinsione è finito, ma senza essere completato, perchè i 45 rotoli non sono stati sufficienti a cingere tutta la parte mancante. Occorrerebbero ancora almeno 50 rotoli per chiudere tutto il campo.

Faccio presente che si rende assolutamente necessaria la recinsione completa del campo onde evitare fughe da parte di qualche internato. A tale proposito bisogna rilevare che quando si presenta la motobarca di cod. Questura per prelevare gli ostaggi da fucilare, nel campo si nota un certo orgasmo e c'è da temere che qualcuno, per paura di essere prelevato, tenti l'evasione per sfuggire alla fucilazione.-Ora se il campo fosse cintato per bene, questa probabilità non ci sarebbe, ed allora si potrebbe senz'altro escludere qualsiasi possibilità di fughe.

Si prega perciò cod. Ufficio di voler rivolgere la richiesta a chi di competenza per ottenere l'assegnazione di ancora altri 50 rotoli di filo spinato.

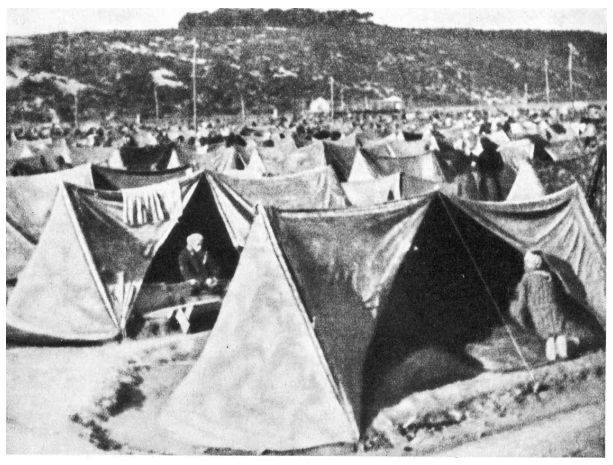
IL DIRETTORE

La visione parziale e deformata che le istituzioni italiane continuano a dare, alla propria stessa popolazione, della loro storia e delle loro responsabilità storiche per crimini gravissimi ha lo scopo principale di travisarne le conseguenze per presentare le reazioni delle vittime come ferocia antiitaliana gratuita, e condizionare le stesse vittime di quelle reazioni ad odiare chi venne spinto a compierla, e non coloro che ne furono i veri responsabili.

In questo meccanismo perverso si riassume anche la quasi totalità dei conflitti e delle tensioni tra italiani e non-italiani nelle regioni adriatiche orientali, e del loro sfruttamento politico immorale, a tutt'oggi. Ed è assurdo, anzi criminale, fingere di voler quietare quei conflitti rialimentando invece, anche da sinistra, le tesi rovinose ed ipocrite del nazionalismo italiano.

Quei conflitti si risolvono soltanto con vero spirito di verità e di giustizia. E non è verità né giustizia continuare da decenni a rifiutare i risarcimenti che l'Italia deve ai superstiti dei suoi campi di concentramento, dei suoi lager feroci, dei quali la maggioranza del popolo italiano non conosce nemmeno ancora l'esistenza. Le autorità italiane promettono e rinviano all'infinito, aspettando sempolicemente che i richiedenti siano tutti morti di vecchiaia. Questo è ora anche il caso dei supersiti del campo di Molat. L'isola di Molat-Meleda, Croazia, è una delle perle dell'arcipelago dalmata, al largo di Zadar-Zara.

Ma dal 30 giugno 1942 al 7 settembre 1943 le autorità d'occupazione italiane vi organizzarono uno dei campi di concentramento più tragici, assieme a quello di Rab-Arbe, della storia rimossa dei lager italiani e dei crimini che vi si compirono, in un vasto disegno di "pulizia etnica" dichiarata contro la popolazione civile prevalentemente croata, serba e slovena dei territori jugoslavi occupati dall'Italia a seguito dell'invasione e spartizione del Paese, nell'aprile 1941, assieme alla Germania nazista ed agli altri regimi loro alleati.



A Molat vennero concentrati oltre 20.000 (ventimila) prigionieri, e ne morirono oltre mille: 300 fucilati, altri per violenze, torture, malattie e fame. La maggior parte di essi erano civili, uomini, donne e bambini, moltissimi gli anziani, tutti rastrellati per svuotare le zone d'operazioni e per essere usati come ostaggi civili da fucilare.

Non abbiamo qui ora lo spazio per farvene la storia completa, ma queste cose si risolvono non tanto con i freddi dati, quanto con un sussulto di coscienza. Il sussulto di coscienza che può provocare il documento che pubblichiamo, dove la Questura di Zara chiede con agghiacciante normalità più filo spinato per evitare che gli ostaggi civili scappino quando si va a prenderli per fucilarli.

Non crediamo occorra commento, e speriamo che questo documento atroce susciti le riflessioni, e le coclusioni, che merita.

STORIA E PROPAGANDA A TRIESTE

Sindaco, destra e prefetto sulle tesi nazionalistiche antiamericane ed antinglesi del 1953

Una regressione politica italiana clamorosa ed offensiva

Chiunque segua anche senza grande impegno i media triestini sa che la partitocrazia affarista italiana locale, a guida "progressista" di un PD a braccetto con la destra, sta conducendo principalmente col suo quotidiano di servizio Il Piccolo una guerra di propaganda nazionalista sempre più violenta, fatta di disinformazioni, censure e bugìe, per delegittimare e scoraggiare le tesi giuridiche fondate di un nuovo indipendentismo. Contro il quale quella dirigenza già scadente non ha argomenti veri, motivo per cui si trova nel panico.

Regressione politica clamorosa ed offensiva

Ma nemmeno gli osservatori professionali avrebbero immaginato che il panico avrebbe spinto quei politici, amministratori pubblici e persino funzionari dello Stato italiano ad organizzare addirittura una manifestazione ufficiale di falsificazione antiamericana ed antibritannica della storia degli incidenti di Trieste nel 1953 sulle stesse propagande falsarie di allora, in una regressione politica clamorosa ed offensiva.

E'accaduto il 26 ottobre, giorno in cui costoro hanno organizzato apposite celebrazioni del 59° anniversario di quello che hanno definito il "ricongiungimento di Trieste all'Italia". Mentre si trattava del passaggio, col memorandum d'intesa di Londra del 1954, della Zona A del Free Territory of Trieste dall'amministrazione provvisoria militare alleata all'amministrazione civile provvisoria del Governo italiano, tuttora operante.

Le celebrazioni sono consistite nell'alza-e-ammaina bandiera solenne in una piazza Unità (Piazza Grande) deserta, con le sole autorità civili e militari ed un gruppetto di estremisti di destra, più una mostra storica con gigantografie nella Prefettura (palazzo del Govern0) ed un incontro al Comune, ambedue organizzate con la Lega Nazionale, organizzazione-tetto delle associazioni nazionaliste e filofasciste italiane, sulla stessa linea ferocemente antamericana ed antibritannica di allora, che accusava il Governo Militare Alleato di avere fatto assassinare alcuni dimostranti.
Oratori delle celebrazioni il sindaco Pd Roberto Cosolini e due leader anziani della destra nazionalista e neofascista, responsabile dei "fatti di sangue accaduti in città il 5 e il 6 novembre 1953 e conclusisi con il martirio di sei triestini".

Oltre ai due esponenti estremisti, lo stesso sindaco Cosolini ha osato ancora accusare le forze di polizia sotto comando alleato di avere "sparato sui giovani triestini" uccidendoli perché manifestavano "per l'italianità di Trieste".

Riciclaggio di propagande nazionaliste e neofasciste

Diciamo osato, perché si tratta del riciclaggio spudorato di vecchie propagande nazionaliste e neofasciste smentite non solo da noi e dalle indagini di polizia e d'intelligence dell'epoca, ma persino dallo stesso quotidiano ultranazionalista il Piccolo che ora conduce questa guerra di propaganda finita su teorie antiamericane ed antibritanniche che in Italia hanno sempre avuto favore irrazionale sia della sinistra che della destra.

La smentita storica pubblicata dal Piccolo sta in un libro che distribuito con modesto sovrapprezzo dallo stesso giornale, e nella sua recensione. E questoo accadeva appena cinque anni fa, nel 2008, quando l'establishment nazionalista locale pensava di poter fare bella figura riconoscendo almeno qualche verità che riteneva ormai abbastanzaremotaq da non minacciarlo. Sbagliando invece tutto, come sempre.

La verità, ormai ben nota, è che i moti del 1953 furono organizzati dai servizi italiani avvalendosi principalmente di neofascisti e criminali prezzolati per creare incidenti con morti (anche sparando dai tetti) per incolparne gli anglo-americani e sollevare contro di loro la popolazione.

Il libro era il quarto dei volumi «Top Secret» della serie «Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra», realizzati da Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino attingendo a materiali desecretati dell'intelligence alleata nei National Archives britannici. Non dice alcune cose essenziali, ma nel complesso è abbastanza chiaro e sicuramente bene fondato.

Nel 2008 lo stesso Piccolo ammetteva il contrario

La recensione promozionale del libro sul Piccolo è di Pietro Spirito, è stata pubblicata a stampa ed in rete il 17 marzo 2008, sotto il titolo: "ARCHIVI INGLESI: I MOTI DEL '53 OPERA DEL MSI" ed ammette cose che dovrebbero far sprofondare di vergogna i politici che le vorrebbero negare nuovamente nel 2013 per contrastare l'indipendentismo risorto.

Scriveva dunque Spirito cinque anni fa che ««Nel 1953 il Comitato per l'italianità di Trieste (composto da rappresentanti dei partiti del centro, della destra e dei sindacati non comunisti), presieduto dall'allora sindaco democristiano Gianni Bartoli, non solo subiva «l'influenza dell'Msi», il Movimento sociale italiano, ma aiutava le bande di piccoli criminali del Viale XX Settembre e di Cavana, fornendo aiuto in denaro a chi aveva lasciato il Territorio libero rifugiandosi a Udine e Gorizia, procurando carte d'identità false «alle persone ricercate dalla polizia», pagando «ricompense» ai giovani che avevano partecipato ai moti del novembre del 1953, gli incidenti che costarono la vita a sei triestini.

Così, il 22 novembre 1953, con un telegramma top secret spedito al War Office di Londra, i servizi segreti del British Element Trieste Force, il Betfor, mettono la parola fine all'altalena di informazioni che hanno preceduto, accompagnato e seguito uno dei capitoli più drammatici del dopoguerra a Trieste, appunto i moti per l'italianità che tra il 5 e il 6 novembre portarono la guerriglia in città in uno dei momenti più difficili per il suo futuro.

Il telegramma inviato dagli agenti segreti del Betfor getta un'ombra sulla figura di Bartoli e su quel Comitato per la difesa dell'italianità di Trieste che lo stesso Diego de Castro, nella sua fondamentale ricostruzione degli avvenimenti di quei giorni (in «La questione di Trieste»), definiva, citando informazioni dei servizi militari, «priva di qualsiasi capacità operativa».

In più, il report sottolinea un aspetto già noto e di pubblico dominio allora, ma sul quale i vertici del Governo militare alleato insistettero parecchio nei loro rapporti e nelle informative che precedettero e seguirono i moti del '53, e cioè la forte influenza dell'Msi nel fomentare i disordini, fornendo uomini e armi, e il coinvolgimento diretto di bande criminali attive in città. [...]

Adesso buona parte di quei documenti, recentemente desecretati, si possono leggere nel quarto e ultimo volume «Top Secret» della serie «Trieste e il confine orientale tra guerra e dopoguerra», di Fabio Amodeo e Mario J. Cereghino, […]

Ai disordini del novembre 1953 è dedicato un ampio capitolo, che si apre con il dispaccio segreto che il political adviser del Gma, Philip Broad, invia a Londra il 5 novembre, al termine del primo giorno di incidenti: «Oggi - si legge nel documento - a Trieste si sono verificati dei disordini pilotati [...]». Broad racconta sommariamente come si sono svolti i fatti, ma tace l'episodio più importante, la morte di Pietro Addobbati e Antonio Zavadil durante i duri scontri davanti alla chiesa di Sant'Antonio Nuovo.

Il giorno dopo, il 6 novembre, la relazione segreta e inedita dello stesso comandante del Gma, il generale Thomas John Winterton, inviata al Comando alleato, è ambigua e molto accusatoria nei confronti del sindaco Bartoli: «Da tempo - scrive Winterton - prevedevamo lo scoppio di disordini a Trieste, in occasione delle ricorrenze del 3 e del 4 novembre, e ci preparavamo a fronteggiarli (...)

Trieste, 6 novembre 1953: nazionalisti e neofascisti devastano la sede del Fronte per l'Indipendenza

Gli organizzatori sono italiani dell'estrema destra (Msi); tra costoro, quasi certamente, vi è anche il sindaco (Gianni) Bartoli, un noto provocatore (...)». […]

Da quel momento tutta l'attenzione dell'intelligence militare si concentra sull'Msi, considerato il motore primo della rivolta, «con l'aiuto di elementi criminali locali e di militanti missini provenienti dal territorio italiano», mentre «sembra che tutta l'operazione sia stata incoraggiata da ambienti ufficiali romani».

Anzi, in realtà già da tempo gli angloamericani, e in particolare Broad, tengono d'occhio con preoccupazione l'Msi: il 24 ottobre Broad riferisce che «Trieste e la Zona A hanno accolto con serenità la dichiarazione dell'8 ottobre» [...]. Ma, nota ancora Broad, «l'assenza di manifestazioni di entusiasmo tra la popolazione di lingua italiana ha naturalmente preoccupato i politici locali, soprattutto il sindaco. Era noto che Bartoli puntava a organizzare una grande dimostrazione a carattere anti-sloveno e anti-indipendentista». Secondo Broad, i triestini in realtà temono che la fine del Gma «conduca a un declino della prosperità economica del territorio», e in quanto a possibili manifestazioni, nello stesso rapporto il political adviser avverte che «secondo informazioni attendibili, l'Msi intende organizzare una serie di incidenti a Trieste, nel caso non si prosegua con la messa in atto della dichiarazione dell'8 ottobre». [con cui USA e Regno Unito preannunciavano il passaggio di Trieste dalla loro amministrazione militare provvisoria a quella civile provvisoria italiana poi realizzata col Memorandum di Londra del 1954, nota della Voce]

Dopo i gravi incidenti, il 14 novembre 1953 il rapporto ufficiale sui disordini, firmato ancora da Broad […(suggerisce)] che il sangue dei feriti all'interno della chiesa di Sant'Antonio sia un falso: il sangue, scrive il consigliere politico, «è probabile che appartenesse a qualcuno che era stato ferito all'esterno. Un giornalista britannico ha poi raccontato di aver visto alcuni individui calpestare il sangue per poi macchiare il pavimento nei pressi dell'altare maggiore, un'area alla quale nessun poliziotto si era avvicinato». Di nuovo, Broad indica nell'Msi il principale responsabile dell'organizzazione dei moti: a parte l'arrivo di elementi da altre città italiane, «secondo altri rapporti - scrive il political adviser - il figlio dell'On. Colognatti (ex segretario del Msi, presente in città negli stessi giorni) aveva ricevuto un piccolo carico d'armi da distribuire in caso di necessità». E ancora il 10 novembre risultavano presenti in città «150 membri delle squadre d'azione giunti da fuori Trieste».

Il capitolo del libro di Amodeo e Cereghino sui fatti del '53 si chiude con la citazione dell'ultimo documento trovato negli archivi inglesi, il telegramma in cui si accusa il sindaco Bartoli di sovvenzionare elementi criminali «aiutando i membri delle bande del "Viale" e di "Cavana", che sono attualmente nel mirino della Pubblica sicurezza». […] »»
Conclusioni.

Sin qui dunque Il Piccolo nel 2008. Conclusione 2013 della Voce: poiché l'intelligence statunitense e britannica non era e non è fatta di imbecilli, non crediamo occorra altro commento.

Ma non si può non osservare che a Trieste con questi comportamenti poco responsabili le autorità ed i politici italiani stanno creando tensioni inutili e pericolose per negare antidemocraticamente alla popolazione diritti internazionalmente fondati, che andrebbero invece discussi in maniera seria e produttiva per gli interessi legittimi sia della città, sia della Comunità internazionale. [Pol.]

“Suggestioni antropomorfe”

Mostra personale di Rossella Gallicchio

Ultimi giorni per poter ammirare la mostra personale della pittrice Rosella Gallicchio, intitolata *Suggestioni antropomorfe* nella Sala Comunale d’Arte di Piazza Unità d’Italia 4. La rassegna propone una quindicina di tecniche miste, tutte inedite, realizzate dall’artista negli anni più recenti.

Come scrive Marianna Accerboni, s’intrecciano nell’intensa pittura di Rosella Gallicchio echi di universi lontani assieme ai palpiti che rispecchiano il mondo interiore all’artista, strettamente legato alle sue emozioni, che la sua pittura riflette all’esterno come uno specchio ricco di verità, nel bene e nel male. Una pittura, la sua, che rappresenta il fascino drammatico della vita, l’intima energia del suo divenire, pur rimanendo tuttavia intrisa di un personale ritmo armonico, che potrebbe apparentarsi con quello delle note di Stravinsky o della musica dodecafonica: idioma apparentemente quasi senza regole, che tocca però profondamente l’animo del fruitore, coinvolto in un racconto intimo e collettivo allo stesso tempo. E trova il proprio riferimento in un simbolismo espressionista, in cui incisività e drammaticità del segno e del linguaggio si legano alla tradizione delle avanguardie nordiche e in particolare austro-tedesche presenti dalle origini, fin dai primi del ‘900, nella cultura visiva e letteraria di Trieste, grazie al diuturno rapporto con le sperimentazioni protagoniste allora nelle Accademie di Monaco, Berlino e Vienna, frequentate - conclude Accerboni - dai nostri artisti, seguaci di uno stile e partecipi di un clima ben diverso dalla solarità dell’espressionismo mediterraneo, di marca francese e italiana.

Rosella Gallicchio ha iniziato a interessarsi nel 1990 di ricerca interiore, yoga, danza e musica, scoprendo infine nella pittura la forma espressiva più consona alla propria personalità. Ha sperimentato la tecnica dell’acquerello con il maestro Angelo Gorlini di Milano e l’olio con Roberto Dolso; dal 2005 frequenta ininterrottamente lo studio del maestro Franco Chersicola, da allora il suo punto di riferimento più importante. Ha al suo attivo numerose collettive di prestigio e una personale. Ha ricevuto significativi riconoscimenti, tra cui il I Premio - Sezione Sport al III Concorso Mulitsch di Gorizia (2010), il Premio speciale Penta al IV Concorso Mulitsch (2012) e il Premio di rappresentanza alla Mostra collettiva Coscienze creative alla Casa dei Carraresi di Treviso (2012).

La mostra resterà aperta sino al 3 novembre, dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 17.00 alle 20.00.

Vernissage da Luisi Art & Space

Venerdì 15 novembre a partire dalle 18.30

Venerdì 15 novembre, a partire dalle ore 18.30, da Luisi Art & Space (via san Nicolò 4, I piano, a Trieste) si inaugura una serie di eventi articolati su più stanze. In primis la personale di Maurizio Morassutti (incentrata sul tema dello spirito dei monti) trova il suo contrappunto nella sala dedicata al lavoro di Fabio Fonda e Luigi Merola (arazzi digitali e sculture di recupero in dialogo e contrappunto). La costola di innesto tra queste esperienze è rappresentata dalla collettiva con le opere di: Massimo Barzagli, Andrea Di Marco, Claudio Massini, Antonio Sofianopulo. Infine, la grande sala di 70 mq (che affaccia sul cavedio di pari dimensioni), ospita la mostra *Potere transitorio*, sostenuta dalla Commissione Pari Opportunità della Provincia di Trieste. Questo particolare progetto, incentrato sulla tematica del genere e della violenza, firmato da Elisabetta Bacci, vede la partecipazione di quattro autrici: Lucia Flego, Graziella Menozzi, Annalisa Pisoni, Banafsheh Rahmani,

Infine, a partire dalle ore 19.15 e fino alle 22.00, Roberto Vidali, direttore editoriale di *Juliet art magazine* illustrerà il progetto espositivo, fornendo spunti per un viaggio articolato tra le svariate opere sottoposte all’attenzione di esperti e affezionati cultori dell’immagine. Si tratta di un progetto che, nel suo insieme e nelle sue varie articolazioni, intende mettere a confronto il lavoro di più autori, di certo diversi

per formazione, provenienza, poetica e frequentazioni, ma con opere che, sulla base di un tracciato coloristico e narrativo, possono offrire il destro a un confronto serrato e costruttivo, e divenire, allo stesso tempo, un punto di meditazione sui confini e le possibilità espressive e narrative dell’arte contemporanea.

In conclusione possiamo dire di trovarci in presenza di svariate modalità narrative, ma anche di relazioni artistiche vissute come sperimentazione quotidiana. La serata è stata realizzata con il concorso dell’Associazione Juliet, con il sostegno del CPO della provincia di Trieste e in collaborazione con i critici Elisabetta Bacci, Gianfranco Paliaga, Alessandra Vicari. Il brindisi viene offerto da Girardi Spumanti ed è prevista la degustazione delle rinomatissime Grappe Luigi Francoli. La chiusura della mostra è fissata per il 7 dicembre; orario di visita: venerdì e sabato dalle 18.00 alle 22.00.

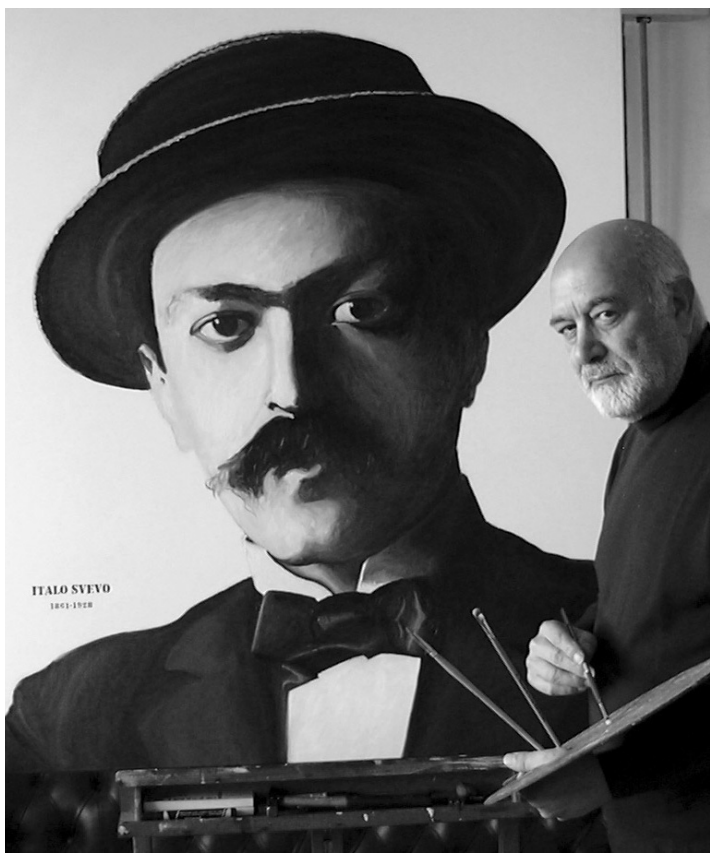
Tutti i colori del reale

Si inaugura sabato 2 novembre alle ore 18 presso la Galleria Rettori Tribbio 2 di Trieste la mostra “Tutti i colori del reale”, collettiva di opere di pittura nella quale si presentano cinque autori: Paolo Bonifacio, Antonio Di Gregoli, Ida Marottoli, Claudio Iruin e Carlo Staurini. Quanto accomuna i cinque artisti è la comune tecnica iperrealista, affinatasi per tutti alla scuola di Livio Možina, ove gli allievi, provenienti da differenti percorsi creativi, hanno avuto modo di confrontarsi e di amalgamare le rispettive tecniche, riuscendo però a mantenere anche all’interno di canoni stilistici comuni e fortemente unitari una spiccata individualità per quanto attiene all’ispirazione e al progetto creativo di ciascuno.

La mostra sarù visitabile fino al prossimo 15 novembre e sarà presentata in galleria da Walter Chiereghin, direttore del mensile *Trieste Artecultura, che curerà inoltre anche un incontro con gli autori e con il loro maestro,* Livio Možina, che si terrà nei medesimi locali il giorno 7 novembre alle ore 18.

Quadri al Rossetti

Opere di Gaetano Palumbo nel foyer “Vittorio Gassman”



Martedì 22 ottobre, nel foyer “Vittorio Gassman” del Politeama Rossetti, è stata inaugurata un’esposizione di quadri di Gaetano Palumbo. Artista molto interessante, la cui produzione attuale “lo assegna, a buon diritto, ad una chiara e significativa rappresentatività Pop tutta dedita a cogliere (con ironia e a volte con malinconia) figure di una umanità di oggi e di ieri, figure che nel suo percorso esistenziale e nel suo immaginario hanno lasciato tracce indelebili”.

Il teatro ospiterà una ventina di opere che ritraggono importanti figure del teatro e della cultura.

La realtà di fronte

Grande mostra su Robert Capa a Villa Manin

Prosegue fino 19 gennaio 2014, a Villa Manin di Passariano di Codroipo (Ud), *La realtà di fronte*, retrospettiva dedicata al celebre fotografo Robert Capa (1913 – 1954), considerato il padre del fotogiornalismo moderno. L'evento è un'esclusiva europea, in quanto è l'unica retrospettiva organizzata in concomitanza del centenario della nascita di Capa, che cadrà il prossimo 22 ottobre.

La mostra, voluta dalla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia e organizzata dall'Azienda Speciale Villa Manin con catalogo Silvana Editoriale, è curata da Marco Minuz e si distingue dalle altre dedicate a Robert Capa perché, grazie alla collaborazione dell'agenzia Magnum Photos di Parigi e dell'International Center of Photography di New York, con le sue 180 fotografie, oltre a garantire un percorso antologico completo, permetterà di conoscere ed approfondire un aspetto poco noto del lavoro di Capa, quello di cineasta e di fotografo di scena.

Sono presenti in mostra tutte le principali esperienze che caratterizzano il lavoro del fotografo ungherese, naturalizzato statunitense: gli anni parigini, la Guerra civile spagnola, quella fra Cina e Giappone, la Seconda guerra mondiale con lo sbarco in Normandia, la Russia del secondo dopoguerra, la nascita dello stato di Israele e, infine, il conflitto in Indocina, dove Capa morirà prematuramente nel 1954. Un panorama completo che è accompagnato, durante tutto il periodo della mostra, da incontri con studiosi, fotografi e registi che presenteranno i libri e i documentari più recenti dedicati alla vita e all'opera di Robert Capa. Ma la vera sorpresa sarà una ricca sezione di fotografie dedicate al mondo del cinema. Robert Capa, fin dal 1936, ha modo di cimentarsi dietro la macchina da presa. In quell'anno, infatti, mentre si trova in Spagna per documentare la Guerra civile, gira assieme al cameraman russo Roman Karmen alcune sequenze per il film di montaggio *Spagna 36* diretto da Jean Paul Le Chanois e prodotto da Luis Bunuel. Attività testimoniata anche dalla celebre fotografia, che sarà presente in mostra, realizzata da Gerda Taro, in cui Capa ha in mano una macchina da presa 16 mm. L'anno successivo Capa girerà alcune sequenze per il cinegiornale americano *March of Time*.

Capa e il cinema

Nel 1938 è impegnato in Cina, come assistente del regista Joris Ivens, per realizzare il documentario *I 400 milioni*, sulla guerra cino - giapponese. Ma è l'incontro con l'attrice Ingrid Bergman, nel giugno del 1945 a Parigi, ad avvicinare ancor di più Capa al mondo del cinema. Fra i due nasce infatti un'intensa storia d'amore che dura due anni. Questa relazione permette a Capa di realizzare nel 1946 alcune foto sul set del film *Notorious* (1946) di Alfred Hitchcock, che aveva come protagonista la Bergman. Nel 1948 è fotografo di scena del film *Arco di trionfo* (*Arch of triumph*, 1948) di Lewis Milestones, che vede ancora la presenza dell'attrice svedese. Nel 1947 realizzerà in Turchia un documentario, purtroppo andato perduto, per la serie *March of Time*. Nel 1948 Capa è in Italia sul set del film di Giuseppe De Santis *Riso amaro* (1949), dove ha una storia d'amore con Doris Dowling, una delle attrici che affiancavano Silvana Mangano. Nel 1950 è in Israele dove realizza, per conto dell'Unites Jewish Appeal (UIA), il documentario di 26 minuti *The journey*, dedicato ai sopravvissuti della shoah che, emigrati in Israele, divengono cittadini israeliani. Il rapporto con il cinema prosegue nel 1952 a Roma con il film *La carrozza d'oro* di Jean Renoir con Anna Magnani. Nello stesso anno Capa è sul set del film *Moulin Rouge*, diretto dall'amico John Huston, e nel 1953 fotografa sia *Il tesoro dell'Africa* (*Beat the devil*, del 1953), interpretato da Humphrey Bogart e Gina Lollobrigida con la collaborazione di Truman Capote, sia *La contessa scalza* (*The barefoot contessa*) con una magnifica Ava Gardner.

Queste collaborazioni con il mondo di "Hollywood" coincidono con la fine della guerra e con la nascita dell'Agenzia fotografica Magnum nel 1947 fondata da Capa assieme ad Henri Cartier-Bresson, David Seymour e George Rodgers. La mostra è arricchita da un'ulteriore sezione di ritratti di Robert Capa, realizzati da grandi fotografi come Henry Cartier-Bresson e Gerda Taro; immagini che riprendono il fotografo in alcuni momenti del suo lavoro di fotoreporter e della sua vita privata.

La mostra, aperta fino al 19 gennaio 2014, con i seguenti orari: dal martedì al venerdì: 10-13 / 15-18. Sabato, domenica e festivi: 10-19. Chiuso lunedì. 24 e 25 dicembre e 1° gennaio 2014: chiuso
31 dicembre: 10-13.

Prorogate le mostre su Trieste 1913 e d'arte orientale

Per il rilevante successo e la perdurante e continua affluenza le due mostre su ***Trieste 1913 Sguardo oltre il Levante*** allestite al piano terra di Palazzo Gopcevic, sul Canal Grande, e la mostra al Museo d'Arte orientale sono state prorogate sino al 12 gennaio.

A Palazzo Gopcevic la mostra *1913* ***Trieste in fotografia - Immagini dalla Fototeca,*** ospitata nella sala Bazlen, e la mostra *1913 – Trieste a teatro*, nella sala Selva, saranno aperte ad ingresso libero ogni giorno, compresi quelli festivi, dalle 9.00 alle 19.00

La mostra ***Sguardo oltre Levante - Immagini dall'Estremo Oriente e porcellane cinesi****, tra viaggio e collezionismo*, aperta al Museo Civico d'Arte Orientale di Palazzetto Leo, in via San Sebastiano 1, sarà invece aperta da mercoledì a domenica dalle 10.00 alle 18.00, con biglietto d'ingresso di 4 euro, ridotto a 3 euro per i visitatori dai 6 ai 26 anni, od oltre i 65 anni, e per gruppi di più di 10 persone.

Per maggiori informazioni tel. 040-675.4068 - www.triestecultura.it - cmsa@comune.trieste.it

La via armoniosa del crudismo

Recuperare la tradizione crudista, tipica delle nostre origini, è importante per nutrire non solo il corpo ma anche lo spirito

Il crudismo è una forma di alimentazione che promuove il consumo unicamente, o in larga parte, di alimenti crudi, non lavorati e spesso provenienti da agricoltura biologica.
Si tratta di una forma semplicistica di approccio salutistico con cui si evidenziano gli svantaggi della cottura dei cibi, senza capirne i vantaggi. Nel nostro Paese la dieta crudista non è un regime alimentare particolarmente seguito, conosce una certa popolarità negli Stati Uniti d'America (*raw food diet*), grazie a una sua relativa diffusione fra le celebrità cinematografiche. Questo suo successo sembra dovuto soprattutto al fatto che i suoi sostenitori gli attribuiscono un salutare effetto anti- invecchiamento di cui in realtà non esistono evidenze scientifiche.
L'assunzione di cibi crudi come trattamento dietetico fu sviluppato per la prima volta in Svizzera dal medico Bircher-Benner (l'inventore del muesli). Dopo essere guarito dall'ittero grazie ad una dieta a base di mele crude, condusse esperimenti sugli effetti che una dieta a base di vegetali crudi può avere sulla salute umana. Benner aprì a Zurigo una casa di cura chiamata *Lebendige Kraft* (Forza Vitale). Il nome si rifaceva ad un termine chiave di un movimento tedesco per la riforma dello stile di vita, che affermava che le persone dovrebbero modellare la loro vita seguendo la logica determinata dalla natura. La casa di cura è ancora attiva.

Altri studiosi come Weston Price, nel suo lavoro del 1939 *Nutrition and Physical Degeneration* (Nutrizione e Degenerazione Fisica), osserva la degenerazione dentaria che subì la prima generazione di bambini che abbandonarono i cibi tradizionali, densi di nutrimenti, in particolare il latte crudo non lavorato. Price osservò che i genitori dei bambini della prima generazione presentavano un ottimo sviluppo della mascella e denti in salute, mentre i loro figli presentavano carie e malocclusioni . Price attribuì tale peggioramento alle nuove abitudini alimentari, che non apportavano i sufficienti nutrimenti.
Il libro di Leslie Kenton dal titolo *Raw Energy - Eat Your Way to Radiant Health*, pubblicato nel 1984, riunisce una ricerca sul crudismo e il suo supporto alla salute umana. Nel libro viene citata una dieta ricca di semi germogliati come segreto della lunga vita e la dieta a base di succo di frutta che, accoppiata a metodi di disintossicazione, era usata dal medico Max Gerson per curare il cancro nei suoi pazienti. Nel libro si sostiene che una dieta che comprenda un 75% di cibi crudi consenta di prevenire malattie degenerative, rallentare gli effetti dell'invecchiamento, aumentare l'energia e migliorare l'equilibrio emotivo del singolo.

Vantaggi del crudismo

Sostanzialmente il crudismo nasce da un'esagerata paura che un'alimentazione non ottimale possa condurre a seri problemi di tipo organico; non a caso, una citazione che i crudisti amano ripetere è tratta da un testo di Gandhi (Regime e riforma alimentare): "Per liberarsi da una malattia, occorre sopprimere l'uso del fuoco nella preparazione del pranzo".
I presunti vantaggi salutistici del crudismo non sono mai stati dimostrati scientificamente. Nonostante questo fatto secondo i sostenitori, i privilegi di questa dieta sarebbero numerosi.
Gli alimenti crudi contengono batteri ed altri microrganismi che agiscono sul sistema immunitario e sulla digestione popolando il tubo digerente con una benefica flora intestinale. Gli enzimi digestivi contenuti negli alimenti crudi (ad esempio l›amilasi, la proteasi e la lipasi) aiuterebbero dunque la digestione. Riscaldando però il cibo al di sopra dei 40-49 °C (104-120 °F) gli enzimi in esso contenuto si degradano fino a distruggersi. Gli enzimi sono alla base dei principi della cucina crudista. Sono essenziali per mantenere le corrette funzioni dell'organismo, per la digestione degli alimenti e per il processo di ricostruzione dei tessuti. Il crudismo garantisce un apporto

di vitamine e minerali non alterati dai processi di cottura, stimola la digestione, dà un grande senso di sazietà, disintossica, porta il peso del corpo al giusto livello e idrata.
Inoltre molti crudisti, credono nelle ipotesi igieniche, secondo cui la salute umana trae benefici dall'esposizione a batteri e parassiti.
Gli alimenti trattati a livello industriale contengono *eccitossine* (come gli esaltatori di sapidità) che possono causare eccitotossicità. Alimenti e bevande irritanti o stimolanti come il caffè, l'alcool e il tabacco sono sconsigliati e rifiutati dalla maggior arte dei crudisti. I cibi cotti contengono tossine nocive per l'uomo, che possono causare malattie croniche (come il cancro) ed altri disturbi. Cucinando gli alimenti si perdono tutte le sostanze naturali e benefiche che la natura ci offre. Anche i grassi e le proteine riscaldate, come oli da frittura e le noci tostate sono da evitare in una dieta crudista in quanto hanno effetti cancerogeni. Infine secondo i dettami crudisti, la cottura ha diversi effetti negativi; fra questi vi sarebbero l'inibizione della percezione di sazietà, la distruzione dei contenuti vitaminico ed enzimatico dei cibi nonché quella dei fattori di crescita, la coagulazione delle proteine ecc.
I cibi naturali e quelli integrali e/o provenienti da agricoltura biologica sono più nutrienti rispetto ai cibi convenzionali preparati tra le mura domestiche o prodotti a livello industriale. I cibi crudi, come frutta e verdura, sono ricchi di antiossidanti che contribuiscono a ritardare i segni dell'invecchiamento. Il dottor J. Fuhrman, autore di *Eat to Live* (Mangiare per vivere), sostiene che le verdure, posseggono da crude i più potenti effetti anti-cancro fra tutti gli alimenti. La maggior parte assolve la funzione di antiossidanti, neutralizzando i radicali liberi, rendendoli innocui e riducendo il rischio di cancro. Questa proprietà, è presente nei cibi crudi ed in quelli di origine alcalina, e rende i frullati di questi delle potenti bevande antiossidanti. Crudismo vuol dire anche pensare al pianeta. Si producono infatti meno rifiuti, si risparmia a livello energetico e si favorisce lo sviluppo di nuove piante.

Tipologie di diete crudiste

La più diffusa dieta crudista è quella vegana, altre tipologie però possono includere prodotti di origine animale e/o carne. Il crudismo si divide tra coloro che sostengono lo stile vegan, vegetariano o addirittura onnivoro.
Al posto della cottura i cibi vengono tagliati, affettati, frullati, centrifugati, marinati o disidratati.

Crudismo vegano

La dieta crudista vegana è costituita da alimenti di origine vegetale non trasformati, i cibi non possono essere esposti a temperature superiori a 40 °C (104 °F). Alcuni crudisti vegani ritengono che i cibi cotti al di sopra di questa temperatura perdono molto del loro valore nutrizionale e sono meno salutari o addirittura dannosi per l'organismo. Sostengono anche che i cibi crudi hanno enzimi naturali, fondamentali per la costruzione di proteine e per la ricostruzione del corpo, e che il riscaldamento di questi alimenti uccida tali enzimi e produca tossine. I piatti tipici di questa dieta comprendono frutta, verdura, noci, semi, cereali germogliati e legumi.

Esistono diversi sottogruppi della dieta crudista vegana, come i fruttariani, i juicearians e gli sproutarians. La dieta fruttariana prevede principalmente o esclusivamente frutta, bacche, semi e noci. I Juicearians (da *juice*, termine inglese per succo di frutta) assumono i cibi vegetali crudi in forma di succo. Gli Sproutarians invece praticano una dieta a base principalmente di semi germogliati.

Crudismo vegetariano

Il vegetarianismo è una dieta che esclude la carne (compresa la selvaggina e sottoprodotti come la gelatina animale) ed il pesce (compresi crostacei e altri animali marini), ma permette l›assunzione di derivati quali latte e uova. L'alimentazione comune comprende frutta, verdura, germogli, noci, semi, cereali, legumi, latticini, uova e miele. Esistono diverse varianti di questa dieta. Il crudismo vegetariano si basa sul concetto che una vita sana ed etica non debba passare per la sofferenza di nessuno.

Crudismo onnivoro

Il crudismo onnivoro comprende ogni alimento che può essere mangiato crudo, come carne, frattaglie e uova non lavorate, latticini crudi, alimenti invecchiati come l›uovo centenario, piatti fermentati a base di carne, pesce, frutti di mare o Kéfir, così come verdure, frutta, germogli, noci e miele. In genere sono esclusi cereali crudi, fagioli crudi e soia non lavorata. Tutti i cibi consumati non vengono riscaldati a temperature superiori a 40 °C (104 °F). I crudisti onnivori ritengono che i cibi cotti al di sopra di questa temperatura perdano molto del loro valore nutrizionale ed anzi siano dannosi per l'organismo. Sostengono anche che le carni crude dovrebbero essere di animali allevati allo stato brado o di selvaggina e non di animali provenienti da allevamento intensivo.

Claudia Bolboceanu

Un' analisi critica sul crudismo

Dal punto di vista della scienza dell'alimentazione, un regime nutrizionale di tipo crudista deve essere condannato: una dieta che i crudisti ritengono bilanciata è costituita dal 75-80% di frutta, 10-20% di verdure e un 5% di noci e semi. Si può notare un deciso sbilanciamento a favore dei carboidrati a scapito di proteine e grassi.
La dieta crudista è un regime alimentare decisamente sbilanciato (è una dieta iperglicidica) che spinge al consumo di notevoli quantità di frutta e di verdure crude. Queste indicazioni costringono il soggetto a sottostare alle inevitabili stagionalità di determinati cibi nonché alla tipologia dei cibi stessi. Di fatto, in un regime crudista, si ha l'abolizione di tutti gli alimenti industriali e di tutti i prodotti da forno. L'errore fondamentale dell'approccio crudista è quello di non considerare i benefici che derivano dalla cottura dei cibi, ovvero una maggiore appetibilità, una maggiore digeribilità (i cibi cotti sono più digeribili perché più masticabili, più assimilabili e meno grassi), una maggiore salubrità e una maggiore igienicità (la cottura è in grado di eliminare moltissimi microrganismi patogeni quali per esempio, Salmonella, Escherichia coli, Clostridium botulinum ecc. Poco pregio ha anche l'affermazione che la cottura distruggerebbe gli enzimi contenuti nei cibi; è sufficiente ricordare che gli enzimi subiscono comunque un processo di denaturazione a causa dell'acidità dello stomaco e quindi la presenza di tali molecole attive nei cibi è una questione di scarsa importanza. Peraltro, se in molti casi è vero che la cottura può ridurre il contenuto vitaminico o quello minerale dei cibi, in altri casi la questione è rovesciata; la cottura dell'uovo, per esempio, elimina l'avidina che, legandosi alla biotina (nota anche come vitamina B_8) ne impedisce la biodisponibilità, mentre la cottura dei cereali integrali e dei legumi elimina l'acido fitico che si oppone all'assorbimento di diversi minerali. Insomma, i vantaggi derivanti da una dieta crudista, a ben vedere, non sono affatto preclusi a chi consuma alimenti sottoposti a cottura, mentre il rifiutarsi di assumere cibi cotti porta con sé numerosi svantaggi.

Secondo i sostenitori del crudismo, in seguito all'assunzione di cibi sottoposti a cottura, l'organismo sarebbe costretto a mettere in moto diverse reazioni di difesa, reazioni che inciderebbero in modo significativo sullo stato di salute del soggetto. Il principio cardine su cui si basa questa affermazione fa riferimento a uno studio *Nouvelles lois de l'alimentation humaine basees sur la leucocytose digestive,*(Nuove leggi dell'alimentazione umana basate sulla leucocitosi digestiva) condotto nella seconda metà degli anni '30 del XX secolo da un medico svizzero, Paul Kouchakoff. Gli studi di Kouchakoff mostravano come l'assunzione di cibi cotti inducesse nel soggetto una leucocitosi (innalzamento dei livelli ematici dei leucociti, o globuli bianchi) a carattere sistemico, fenomeno che sembra non verificarsi quando si assumono cibi crudi. Che la leucocitosi digestiva si verifichi è un dato di fatto che nessuno contesta; quello che però ci dice la scienza moderna è che tale fenomeno non ha niente di patologico e deve essere considerato per quello che veramente è, ovvero una reazione dell'organismo del tutto fisiologica.

Rimaste sole al canile dopo adottati i cuccioli

***Mia**, abbandonata con i suoi cuccioli ormai tutti adottati, giovane e dolce aspetta al canile con ansia una nuova famiglia.*

L' associazione "Il Capofonte" Trieste onlus questa settimana propone Mia e Lara,due cagnoline che dopo aver partorito e svezzato con amore i loro cuccioli ormai adottati sono rimaste sole in canile in attesa di adozione. Sono dolci e affettuose,chi fosse interessato chiami l' associazione "Il Capofonte" al numero 040 571623 oppure 3401205979 nelle ore serali. - www.ilcapofonte.it .

***Lara**, anche lei è rimasta sola dopo aver accudito con amore la sua prole ormai accasata, ed è rimasta ad attendere un'adozione nella solitudine della gabbia di un canile.*

Rondoni e nidi a Trieste, città del vento

E' di quest'anno la scoperta (dell'ornitologo Enrico Benussi) che Trieste è la città più settentrionale dell' Adriatico dove nidifica il rondone pallido, presente sino a novembre inoltrato. Una terza specie di rondone che si aggiunge qui alle altre due, il rondone comune ed in rondone maggiore, che nidificano nel territorio triestino, oltre ai balestrucci ed alle rondini comuni. I rondoni sono quelle straordinarie frecce scure dei cieli che vedete saettare alte nell'aria anche sopra la città in gruppo e con brevi grida che risuonano allegre nelle sere d'estate nelle loro acrobazie a caccia utilissima ed instancabile d'insetti, soprattutto mosche e zanzare. Svernano in Africa, dove vengono anche cacciati, mentre qui sono specie protetta ma sotto minaccia dei pesticidi assorbiti dagli insetti di cui si nutrono. Nell'ambiente urbano inoltre le pareti di roccia dove nidificano in naturA sono sostituite dagli edifici, dove però mancano cavità e mensole sufficienti per i nidi, che è bene perciò sostituire con nidi artificiali. Lo sta facendo a Trieste l'Associazione LIBERI DI VOLARE, con un contributo della Provincia e l''auto tecnico del Vigili del Fuoco, iniziando dalla sede del Museo di Storia naturale in Via dei Tominz.

Proibire i botti anche a Trieste da Natale all'Epifanìa

Anche la Voce, sostiene l'iniziativa dell'associazione "Il Capofonte" onlus che chiede al Sindaco ed alla giunta comunale di proibire la vendita e l'uso di petardi durante il periodo natalizio e sino al 6 gennaio. Si invitano i cittadini a manifestare il loro dissenso sull 'uso incivile dei botti , che nulla ha a che vedere con lo spirito delle feste natalize e di fine d'anno, inviando direttamente un'e-mail all' assessore competente Umberto Laureni (umbertolaureni@comune.trieste.it) ed al Sindaco Roberto Cosolini (robertocosolini@comune.trieste.it).

Mentre di brinda all'inizio del nuovo anno, l'uso già di per sé rozzo, inutile, pericoloso ed estremamente inquinante dei botti rende per gli animali domestici e selvatici la notte di San Silvestro un vero e proprio incubo di terrore. quando se non in una tragedia vera e propria.

Ludito egli animali, ed in particolare dei mammiiferi (basta pensare al gatto ed al cane) e degli uccelli è infatti talmente sviluppato che le detonazioni hanno effetti enormemente maggiori che sugli umani, causano panico, disorientamento fughe disperate e spesso la morte degli animali anziani o cardiopatici, o che finiscono investiti o cadono in fosse e dirupi. In particolare, il cane terrorizzato in fuga perde presto il senso dell'orientamento, rischia di ferirsi, di causare incidenti stradali, e se riesce a sopravvivere difficilmente si farà avvicinare.
Se per gli animali che vivono con noi c'è la possibilità di tenerli al sicuro e tentar di alleviare la paura, per i selvatici l'impatto delle detonazioni è totale, e di notte causa in particolare il ferimenti e la morte dei volatili che in fuga pazza nel buio vanno a sbattere su ogni genere di ostacoli. Ma terrorizza e fa fuggire all'impazzata fin sulle strade anche i caprioli e cinghiali che da noi vivono a sino a ridosso dell'abitato urbano.

L'Associazione Il Capofonte onlus, che da decenni si prodiga per trovare una buona sistemazione ai cani rinunciati, abbandonati e vaganti nella provincia di Trieste, chiede perciò al Sindaco Roberto Cosolini di aderire all'iniziativa, che negli anni scorsi è già stata partecipata e promossa da quasi mille sindaci italiani che hanno già viertato vieta la vendita e l'uso di petardi nei loro comuni.

Si chiede perciò che anche a Trieste il divieto venga emesso, tempestivamente e per tutto il periodo che va dalla vigilia di Natale sino all'Epifania. Per rispetto doveroso degli animali, della natura e di tutti cittadini elettori che li hanno a cuore.

Musica di qualità al Rossetti

Annunciati la Glenn Miller Orchestra e i Perpetuum Jazzile

L'offerta musicale del Politeama Rossetti di Trieste si arricchisce di due nuovi importanti concerti con due realtà internazionali di assoluto livello, stiamo parlando dell'orchestra jazz e swing più influente al mondo, la Glenn Miller Orchestra, che arriverà allo Stabile del Friuli Venezia Giulia il prossimo 20 gennaio 2014, e di una delle nuove proposte più interessanti e apprezzate sulla scena europea, il gruppo vocale dei Perpetuum Jazzile, il cui concerto è previsto per il 3 febbraio 2014.
Dopo il già annunciato concerto del pianista Ludovico Einaudi, al Politeama Rossetti il 5 dicembre, il 2014 vedrà l'arrivo di *In The Miller Mood*, questo il titolo dello spettacolo che vedrà protagonista la Glenn Miller Orchestra, l'ensemble jazz più famoso al mondo, che trasporterà il pubblico indietro nel tempo, direttamente nell'era dello swing. Il mito di Glen Miller, fondatore nel 1938 dell'omonima orchestra rivivrà con questo spettacolo che riporterà a nuova vita la sua leggendaria musica. L'orchestra, diretta da Will Salden e composta da eccellenti musicisti, riproporrà alla perfezione il sound dell'epoca, grazie anche alla partecipazione sul palco della cantante Ellen Bliek e dei Moonlight Serenaders, piccolo gruppo corale che aggiungerà ulteriore fascino allo spettacolo.
Nasce invece dalla rete il recente grande successo del gruppo vocale Perpetuum Jazzile, formazione slovena apprezzata in tutto il mondo per i ritmi potenti, le preziose armonie e il sound assolutamente energico e travolgente, che si traducono in fantastiche interpretazioni a cappella di successi pop internazionali, musica jazz e generi attuali. Oltre 35 milioni di persone hanno cliccato i video dei loro concerti su Youtube e addirittura il grande David Paich dei Toto ha riservato al gruppo i suoi personali complimenti per l'esecuzione di *Africa* da lui stesso scritta - chiamandoli con loro sul palco a Majano nel 2012 - complimenti in seguito replicati anche da David Crosby, Allie Willis e dagli attori Jeff Bridges e Harrison Ford. Lo spettacolo *Vocal Ecstasy* di quella che è definita una vera e propria orchestra vocale, che vede la direzione artistica dello svedese Peder Karlsson, propone un repertorio capace di conquistare il pubblico, che spazia da Bach, alla canzone d'autore brasiliana, da Cole Porter al gospel, da Stevie Wonder agli Abba, fino ad arrivare a Toto, Lady Gaga e David Guetta.
I biglietti per i due spettacoli sono in vendita biglietterie del Politeama Rossetti, nei punti autorizzati Azalea Promotion e online sui circuiti Ticketone.it, Vivaticket.ite sul circuito Eventim.si.
Per maggiori informazioni: Azalea Promotion www.azalea.it – info@azalea.it
ilRossetti - Teatro Stabile del FVG www.ilrossetti.it
info@ilrossetti.it

Zeno De Rossi trio a Monfalcone

Proseguono gli appuntamenti musicali con "Jazz in Progress"

Grande successo di pubblico per *Jazz in Progress*, la serie di concerti organizzata ed ospitata da *Il Carso in Corso*, i cui locali, nello storico Palazzo Bonavia di Corso del Popolo a Monfalcone, offrono una perfetta accoglienza agli ospiti per eleganza dei locali e qualità dell'ascolto. A coordinare la programmazione è Giovanni Maier, il contrabbassista isontino di fama internazionale che ha messo a disposizione competenze e gusto per dare coerenza agli appuntamenti di *Jazz in Progress*. Ad introdurre i concerti, a partire dalle 20.45, sono attesi diversi esperti, critici, giornalisti del settore (in qualche caso gli stessi musicisti) che spiegheranno le radici artistiche di ciascun progetto, le dinamiche musicali, le intenzioni creative.

Il prossimo appuntamento è per giovedì 14 novembre e sarà un vero privilegio ascoltare dal vivo quello che è stato scelto da *Musica Jazz* (la storica rivista italiana di settore) come contenuto del CD del mese di ottobre 2013. È infatti protagonista il trio di Zeno De Rossi (Francesco Bigoni, sax tenore; Giorgio Pacorig, tastiere; Zeno De Rossi, batteria) che presenta *Kepos*, la nuova incisione discografica nella quale composizioni originali si alternano a pagine di Bill Frisell e Elvis Costello, Vic Chesnutt, Robin Holcomb, dando vita ad un percorso sonoro dinamico ed esplorativo dalle soluzioni inaspettate e promette ed evoca luoghi di quiete, di libertà creativa e di pensiero. «Con Giorgio e Francesco collaboro da circa 10 anni – spiega De Rossi – Quando ho iniziato a concepire questo progetto, ho pensato subito a loro, alla forza espressiva che ciascuno avrebbe saputo far confluire nella mia idea. Mi sento molto fortunato di poter condividere questa nuova avventura con due delle voci più personali nell'attuale scena musicale europea».

“Pane, brodo e minestre”, il cibo dei poveri

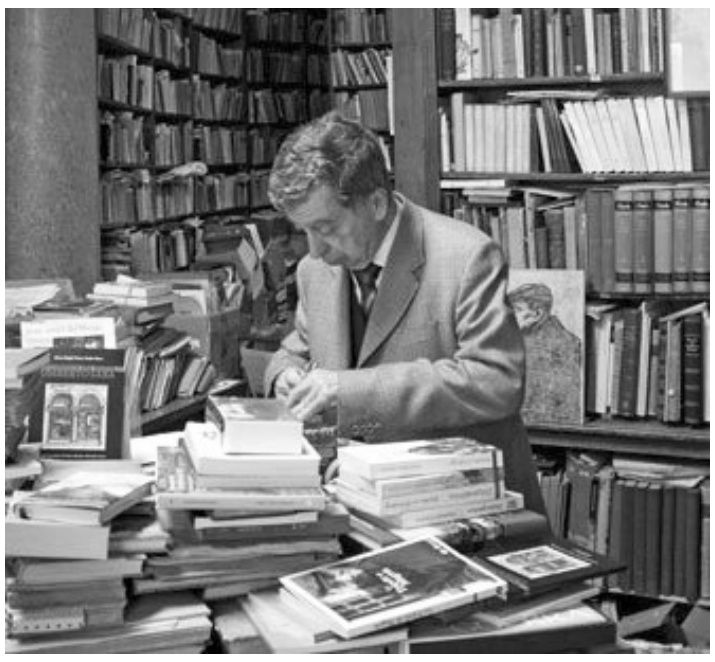
Nel libro di Diana De Rosa uno spaccato di Trieste dell’800

Ripercorrere la storia sociale ed economica di una città attraverso il cibo che veniva servito negli istituti di assistenza e beneficenza: è questo l’obiettivo di *Pane, brodo e minestre*, libro scritto da Diana De Rosa e pubblicato da Comunicarte Edizioni. Un obiettivo che l’autrice raggiunge grazie a una vasta e attenta opera di consultazione degli archivi e che permette al lettore di conoscere, con dovizia di particolari, l’alimentazione di ospedali, istituti per poveri, scuole e istituti per l’infanzia e per gli orfani di Trieste. Ma non solo: l’ultimo capitolo del libro, infatti, è dedicato all’alimentazione dei detenuti, dei soldati e dei marinai mentre l’appendice, molto interessante, riporta gli acquisti e la gestione alimentare di un gruppo di monache del monastero di San Cipriano nel XVIII secolo. Leggendo l’opera di Diana De Rosa, storica e studiosa di storia sociale e delle istituzioni educative, si può rivivere la Trieste asburgica e leggere i consigli dei medici per, ad esempio, migliorare la salute dei bambini gracili: “Appena svezzati si nutriscano con brodo di carne e latte di vacca, invece di pappa di pane” mentre “bagni di senape, rum, caffè e vino erano prescritti per curare il colera dei bambini, ossia le gastroenteriti”. Per i poveri esistevano gli istituti di beneficienza dove il cibo principale era la famosa “minestra alla Rumford”, che deve il suo nome a Benjamin Thompson, conte di Rumford, e che era costituita, nella sua versione base, da fagioli, piselli, orzo e ossi di maiale fatti bollire nell’acqua con l’aggiunta di spezie e farina. L’idea di Thomposon era quella di fornire ai poveri il cibo più a buon mercato “e in particolare quello che loro stessi possono in seguito procurarsi da soli con poche spese”. La Casa dei Poveri, il Conservatorio dei Poveri e l’Ospedale di Maria Teresa e quello a San Giusto fino a quello psichiatrico a San Giovanni: sono alcuni dei nomi e dei luoghi delle istituzioni analizzate da De Rosa nei primi capitoli di *Pane, brodo e minestre* per poi passare agli asili e, infine, ai detenuti e ai marinai. Per quanto riguarda l’istituzione carceraria, ad esempio, il cibo, sia dal punto di vista della quantità che della qualità, era inversamente proporzionale alla gravità del reato commesso e un comportamento non conforme alle regole previste poteva causare la perdita di quantità di cibo.

Arricchito da molte fotografie e planimetrie originali dei diversi istituti, *Pane, brodo e minestre* è un opera assolutamente indispensabile per tracciare la storia sociale ed economica della Trieste a cavallo tra fine Settecento e gli anni della Grande Guerra. Analizzando anche semplicemente la tabella settimanale dei pasti previsti in un asilo o la lista degli acquisti fatti dalle monache, è infatti possibile capire come si stava evolvendo la città, quale merce fosse disponibile, da dove arrivasse e molti altri aspetti che aiutano a delineare un periodo storico estremamente importante per questa città.

F. D.

Si perfezionano le tutele della Libreria Saba



Nei giorni scorsi gli assessorati alla cultura della Regione e del Comune di Trieste hanno siglato con la Soprintendenza, la Biblioteca statale Stelio Crise, la Comunità ebraica triestina ed il titolare Mario Cerne un accordo per la valorizzazione della Libreria antiquaria Umberto Saba, già oggetto due protocolli di conservazione e tutela. L’accordo entra ora nel concreto della tutela dei volumi, ed in particolare di quelli riconducibili direttamente al poeta triestino, il tutto senza compromettere le attività di commercio della storica libreria. La conservazione della storica Libreria Antiquaria Umberto Saba, senza comprometterne la necessaria attività commerciale, sta prendendo forma definitiva. Nel 2004 un primo decreto di tutela della Soprintendenza vi aveva vincolava la destinazione d’uso dei locali, e nel 2012 un secondo decreto l’ha dichiarata “Studio d’artista”. Nei giorni scorsi gli assessorati alla cultura della Regione e del Comune di Trieste hanno invece siglato con la Soprintendenza, la Biblioteca statale Stelio Crise, la Comunità ebraica triestina ed il titolare Mario Cerne un accordo per che entra nel concreto della tutela dei volumi, ed in particolare di quelli riconducibili direttamente al poeta triestino, con un finanziamento assegnato dal ministero dei Beni e delle Attività culturali. La Libreria Saba conserva infatti i volumi, documenti antichi e cimeli che originariamente appartennero al poeta e l’accordo prevede che sia la Biblioteca Crise a svolgere il lavoro di riordino e spolveratura dei libri e l’individuazione del nucleo librario riconducibile a Saba, secondo gli standard del Servizio Bibliotecario Nazionale.

Alla Regione competeranno un ruolo di coordinamento scientifico e direzione dei lavori, ed il finanziamento di una pubblicazione sul fondo librario ed il lavoro svolto.

Punto di lettura e prestito a Casa Serena

D’ora in poi chi vuole iscriversi alla Biblioteca comunale “Quarantotti Gambini” e usufruire dei suoi servizi lo può fare anche rivolgendosi direttamente al nuovo “Punto di Lettura e Prestito” allestito presso il Centro comunale per l’Anziano–Casa Serena di via Marchesetti 8/1.

Il nuovo servizio, gestito da personale del Servizio Biblioteche Comunali, consente di iscriversi alla Biblioteca anche senza recarsi nella sua sede centrale di San Giacomo e di ottenere libri in prestito anche per leggerli a Casa Serena. È inoltre aperto a tutti, senza distinzioni e al di là del luogo di residenza. Per gli ospiti residenti di Casa Serena sarà possibile accedere al servizio bibliotecario ogni giorno (esclusi sabato e domenica) grazie alla presenza di una addetta, alla quale potranno anche chiedere informazioni, notizie sui libri e, in definitiva, intrattenersi e conversare di cultura in una dimensione nuova ed interessante.

Per gli utenti esterni il servizio rimarrà invece aperto al pubblico i lunedì dalle ore 9.00 alle 13.00, ed i mercoledì e venerdì dalle 14.00 alle 18.00.

Premio letterario Argento Vivo

Trieste e provincia hanno grande presenza di anziani, tanto che vi sono ben 98 case di riposo. Gli anziani che vivono in queste strutture spesso non hanno possibilità di muoversi e di uscire, e devono perciò passare al chiuso lunghi periodi. Numerosi enti ed associazioni sostengono perciò a Trieste iniziative per contrastare quell’isolamento.

Tra queste, il “ Progetto Argento Vivo “, che ha lo scopo di fornire appuntamenti e momenti di incontro esterni agli ospiti delle case di riposo , ma anche a tutti gli altri anziani che hanno difficoltà ad uscire dalla propria casa, perchè aiutarli a riappropriarsi e godere degli spazi dove hanno vissuto, incontrare i giovani e poter vivere ancora una vita attiva partecipando ad eventi culturali, di intrattenimento e di svago.

Oltre alla Provincia partecipano al progetto i Comuni di Comuni di Trieste, Muggia e Duino Aurisina, l’Azienda per i Servizi Sanitari, in particolare con il servizio delle Microaree, e numerose associazioni che collaborano per la buon riuscita degli eventi ed alla logistica. Il progetto è finanziato anche dalla Fondazione CRTrieste.

Fra le attività di Argento Vivo si è da poco conclusa la terza edizione dell’omonimo premio letterario, quest’anno sul tema dell’incontro fra generazioni, con una giuria formata da studentesse delle scuole superiori, che tra le molte opere interessanti presentate hanno dichiarato vincitrice Paolo Galliena con il racconto “ Un viandante “, secondo classificato Canziano Gentile Furlanich con la poesia “ Il mio cuor “, e terzo Carlo Pavan con “ Racconto tratto dai ricordi “. I premiati hanno ricevuto dei buoni viaggio per destinazioni di loro scelta.

Marco Pillin

Gli oroscopi sono tradizione antichissima che ha diversi livelli di dignità, dalla saggezza millenaria profonda e raffinata del cinese Yi Jing (I Ching), il Libro dei Mutamenti, a scemenze assolute e nocive che noi non siamo disposti a pubblicare. Abbiamo scelto perciò di fornire un servizio che si avvicini ai livelli più nobili, offrendovi per ogni numero un gruppo di 12 massime, numerate senza associazione espressa ai segni astrologici convenzionali.
Così l'aderenza delle massime ai momenti personali apparterrà sia al mistero dell'imponderabile che alla vostra sensibilità e riflessione critica.

1. Molti promettono aiuto,
   ma solo pochi lo danno.

2. Le parole possono insegnare,
   ma gli esempi convincono.

3. Non si deve tacere la verità
   soltanto perché parla il denaro.

4. Non lamentarti dei tuoi problemi
   senza pensare a chi sta peggio di te.

5. Quando una persona è nel bisogno,
   non venderle ciò che le puoi donare.

6. Gli eccessi sono vanità,
   le inerzie abitudini, le paure viltà.

7. Il riposo che rinforza è diverso
   dall'ozio che indebolisce.

8. La parola è facoltà di tutti,
   ma il buon senso di pochi

9. Non sconfessarti facendo cose
   per le quali critichi gli altri

10. Le discordie rovinose si riducono
    a quattro pensieri: io, tu, mio e tuo.

11. Chi non vuole venire sottomesso
    farà bene ad inchinarsi di meno.

12. Rispetta il povero: non c'è cosa
    che pesi quanto la sua sofferenza.

*I numeri arretrati sono disponibili in forma cartacea presso la **Libreria In der Tat**, via armando diaz n°22.*

*e sono fruibili integralmente sul sito **www.lavoceditrieste.net***

Lettere

Cosa volete che glie ne freghi?

Caro direttore e cari redattori della Voce,

vi scrivo perché mi sembra che siete gli unici che si preoccupano veramente di quello che succede a Trieste anche alla povera gente, ai disoccupati, alle famiglie e non solo ai politici e ai "siori" e alle "siore" senza problemi, e di come si può creare nuovo lavoro perchè se no, avete ragione, la città affonderà con noi tutti dentro.

Cosa volete che glie ne freghi a quelli se in porto ci sono le navi che ci portano lavoro? Loro preferiscono che ci siano le loro barche di lusso.

Cosa volete che glie ne freghi a quelli se la povera gente resta senza casa? Loro hanno le ville e gli attici nei posti migliori.
Cosa volete che glie ne freghi a quelli se i pensionati poveri cercano da mangiare nei bottini delle immondizie oppure rubano un pezzetto di formaggio al supermarket? Loro la fame non l'hanno mai provata, la confondono con l'appetito.

Cosa volete che glie ne freghi a quelli se voi non arivate coi soldi alla fine del mese? A loro non sono mai mancati. Cosa volete che glie ne freghi a quelli se voi perdete il lavoro? Loro forse non hanno mai neanche avuto bisogno di lavorare.
Cosavolete che glie ne freghi a quelli se voi avete i figli disoccupati? Tanto i loro sono tutti sistemati senza problemi.
Cosa volete che glie ne freghi a quelli se tutte le spese aumentano, anche gli asili per i bambini piccoli, e che non riucite più a pagare? Sono tutti problemi che non li toccano.
Cosa volete che glie ne freghi a quelli se ti tagliano la luce? Loro non sanno neanche cos'è una bolletta.
Cosa volete che glie ne freghi a quelli se tu ti disperi fino al suicidio? Loro risolvono con qualche sniffata.

Io sono una donna non più giovane, con due figli disoccupati, uno è già sposato e ha una bambina piccola, mio marito sta per perdere il lavoro anche lui, e tutto quello che possiamo fare è tentare di aiutarci solidali in famiglia con tutti i sacrifici possibili, aspettando tempi migliori e cercando qualsiasi lavoretto per guadagnare qualcosa, col terrore continuo che non si trovi più neanche quello, e che si vada ancora più a fondo.

Eravamo quello che si chiama classe media, e adesso siamo così. Mia sorella aveva un piccolo negozio che tirava avanti e ha dovuto chiuderlo. Anche lei ha una figlia che ha solo qualche lavoro salutario. Questo anche se tutti abbiamo studiato e abbiamo buone capacità di lavoro.
Quello che comunque ancora ci salva è la famiglia e la solidarietà fra noi.
Ma qualche giorno fa ho sentito uno dei soliti politici idioti e gonfi di sé come palloni che faceva la solita predica che i figli non devono appoggiarsi ai genitori ma essere indipendenti, e che i genitori non devono aiutare i figli perché li viziano.
In che mondo vivono questi politici idioti? L'unica cosa che ci salva è la solidarietà e vogliono farci rinunciare anche a quella? Queste persone non sono degne di governare.
Che pensino piuttosto a come far lavorare le cose che abbiamo di buono e unico a Trieste, come il porto franco, perché se non si fa qualcosa presto noi triestini saremo rovinati per sempre, e ormai non si può neanche più pensare di emigrare in Australia come una volta.
Quella volta io ero piccola, ma vorrei che i miei genitori avessero pensato di prendere anche loro quella decisione, come altri parenti che adesso stanno bene, e non sono costretti a vedersi affondare con tutta la nostra città.
Tanti cari saluti, e tenete duro, che voi siete una delle poche speranze che ci restano ancora.

Adriana V.

La Voce in rete
www.lavoceditrieste.net

La versione online della nostra testata è in via di sviluppo ed ospita già articoli correnti, le versioni PDF dei numeri a stampa arretrati e l'archivio del sito precedente. Potete trovare la Voce di Trieste anche su **Facebook**

PUBBLICITÀ SULLA VOCE DI TRIESTE

Chi desidera inserire pubblicità sulla Voce a stampa e in rete, o raccoglierla per essa (guadagnando la relativa percentuale), può contattarci alla mail:
ass.libera.informazione.trieste@gmail.com
al numero di cellulare **(+39) 330 480 243**

Le richieste di inserzioni pubblicitarie verranno evase nell'ordine di arrivo. Il giornale si riserva l'accettazione e le eventuali proposte di modifica delle pubblicità proposte; non pubblica pubblicità relative al gioco d'azzardo o ad attività che abbiano implicazioni etiche negative o di responsabilità penale.

LA VOCE DI TRIESTE

L'informazione, le inchieste e la cultura indipendenti

edizione quindicinale a stampa
edizione in rete: **www.lavoceditrieste.net**
facebook: **La Voce Di Trieste**

Edito da

A.L.I.-Associazione Libera Informazione

ass.libera.informazione.trieste@gmail.com

lettere al direttore:
Paolo G. Parovel, 34100 Trieste cp 900

Pubblicazione periodica registrata al Tribunale di Trieste

Tipografia: Edigraf, Trieste, via dei Montecchi 6

Questo numero è stato chiuso per la stampa il 04 novembre 2013